

CCLV SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***MERCOLEDI' 21 DICEMBRE 1988****Presidenza del Vicepresidente MURA****I n d i****del Presidente SANNA****I n d i****del Vicepresidente PIRETTA****INDICE**

Interpellanze (Annunzio)	11871
Interrogazione (Annunzio)	11871
Mozioni (Annunzio)	11871
Petizione (Annunzio):	
SERRI	11871
Proposta di legge (Annunzio di presentazione)	11869
Proposte di legge Oppl-Ladu S.-Randazzo-Tamponi: "Disciplina dell'attività di cava in Sardegna" (10) e Porcu-Cuccu-Ladu L.-Ruggeri-Ortu V.-Canalis-Uras: "Norme per la disciplina dell'attività di cava e incentivi per le lavorazioni di materiali lapidei pregiati" (124) e del disegno di legge: "Attività di ricerca e di coltivazione dei materiali di seconda categoria di cui all'articolo 2 del Regio decreto 29 luglio 1927, n. 1443, nel territorio della Regione autonoma della Sardegna" (264). (Discussione generale del testo unificato):	
ORTU VELIO	11873
PLANETTA	11876
CHESSA	11877
OGGIANO	11880
ISONI	11882

DETTORI	11883
PORCU	11887
TAMPONI	11889
COSSU, relatore	11895
Sull'ordine del giorno:	
COGODI, Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale	11872

*La seduta è aperta alle ore 10 e 40.**MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta del 13 dicembre 1988, che è approvato.***Annunzio di proposta di legge****PRESIDENTE.** E' pervenuta alla Presidenza la seguente proposta di legge:*dai consiglieri Meloni-Puligheddu-Murgia-Ortu I.-Falchi-Planetta:***"Modifiche ed integrazioni alla L.R. 2.5.1984, n. 12 concernente: 'Disciplina ed esercizio delle funzioni in materia di servizio farmaceutico'.**

tico' ". (502)

Annunzio di petizione

PRESIDENTE. Comunico che, in data 14 dicembre 1988, alla Presidenza è pervenuta, accompagnata dalla documentazione prescritta dall'articolo 100 del Regolamento, una petizione a firma delle signore Angela Testone, Rita Corda, Susanna Melis, Isabella Muntoni, Donatella Pinna, Maria Antonietta Sotgiu.

Se ne dia lettura.

MOI, *Segretaria*:

"In attuazione di quanto disposto all'articolo 50 della Costituzione della Repubblica italiana e all'articolo 1 dello Statuto speciale per la Sardegna in materia di petizioni, ed in applicazione dell'articolo 100 del Regolamento interno del Consiglio regionale

le sottoscritte

appartenenti al Coordinamento regionale delle donne del PCI, PSI, PSD'Az e PSDI, al Coordinamento delle donne CGIL, UIL-CSS, al Movimento ragazze FGIC - Movimento ragazze FGS, alla Lega delle donne - ARCI donna, alla Libreria delle donne, Lega delle cooperative, RILEVATO che la maggioranza dei rappresentanti del popolo sardo ha incredibilmente respinto la legge istitutiva della Commissione di parità fra uomo e donna.

Ma la Sardegna delle donne è viva, è ricca di volontà di autoaffermazione e di cambiamento.

Il cammino che le donne sarde hanno intrapreso nell'affermazione piena della propria soggettività non può essere arrestato dal pronunciamento di alcuni settori del Consiglio regionale.

Un nuovo orizzonte si è aperto per le donne e le ragazze sarde: quello della parità, quello della valorizzazione di sé e dell'appartenenza al proprio sesso.

Sempre più donne cercano lavoro, sempre più donne trovano lavoro, sempre meno donne si rassegnano al "destino" di essere casalinghe.

Le donne sarde rifiutano e combattono la

segregazione di sesso nel lavoro e nella formazione, nelle istituzioni politiche.

Le donne sarde si sono battute per il riequilibrio della rappresentanza nelle istituzioni.

Questo processo che vive nell'impegno quotidiano delle donne ed è divenuto patrimonio fondamentale nella coscienza dei cittadini della Sardegna è contraddetto da un voto vergognoso del Consiglio regionale.

Occorre dare una risposta immediata affinché la Sardegna non rimanga indietro rispetto alla legislazione di altre Regioni nell'attuazione delle direttive CEE in materia di parità e nell'applicazione della legislazione varata dal Parlamento:

INVITANO

le donne e le ragazze sarde a sommergere il Consiglio regionale di migliaia di firme per chiedere che:

- il Consiglio regionale approvi alla scadenza consentita dal Regolamento la proposta di legge 4 dicembre 1987 istitutiva della Commissione di parità fra uomo e donna;

- il Governo e la Regione si impegnino a promuovere politiche attive del lavoro a favore dell'occupazione femminile;

- vengano garantite pari opportunità nell'accesso al lavoro e vengano abbattute le discriminazioni nella progressione di carriera;

- il Governo e la Regione diano alla Sardegna una adeguata rete di servizi sociali per allentare il peso del lavoro domestico e migliorare la qualità della vita di tutti.

LE DONNE SARDE

- pongono con forza ai partiti la questione del riequilibrio della rappresentanza e chiedono, sin dalla prossima stagione congressuale una quota di almeno il trenta per cento di presenza femminile in tutti gli organismi dirigenti, come prima tappa di un processo verso la piena parità;

- si battono per far uscire la politica dall'imiserimento delle logiche di schieramento, sottrarla agli interessi di gruppi e potentati economici e chiedono un impegno dei partiti a candidare ed

eleggere più donne a partire dalle prossime consultazioni regionali;

– vogliono essere artefici assieme agli uomini della rinascita della Sardegna.

RILEVATO che l'impegno del coordinamento ha dimostrato il consenso di ventuno mila sardi e la volontà di chiedere all'Assemblea regionale la rapida riapprovazione della legge respinta,

CHIEDONO

– l'approvazione di una legge istitutiva della Commissione di parità tra uomo e donna;

– che il Consiglio regionale informi la sua attività istituzionale ai principi della parità".

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 102 del Regolamento interno, la petizione non può essere trasmessa alla Commissione competente se non viene fatta propria da almeno un consigliere.

Ha domandato di parlare l'onorevole Serri. Ne ha facoltà.

SERRI (P.C.I.). Signor Presidente, per dire che, ai sensi dell'articolo 102 del Regolamento interno, faccio mia la petizione appena letta dal consigliere Segretario.

PRESIDENTE. Ricordo che ai sensi dell'articolo 101 del Regolamento interno il fascicolo relativo alla petizione è a disposizione dei consiglieri presso la Segreteria del Consiglio.

Annunzio di Interrogazione

PRESIDENTE. Si dia annunzio dell'interrogazione pervenuta alla Presidenza.

MOI, *Segretaria*:

"Interrogazione Loretto-Dettori, con richiesta di risposta scritta, sulla preannunciata chiusura del Carcere di Alghero". (671)

Annunzio di Interpellanze

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle inter-

pellanze pervenute alla Presidenza.

MOI, *Segretaria*:

"Interpellanza Serri-Ortu Velio-Orrù-Lai-Moi-Ruggeri-Cocco-Palmas-Atzori Villio-Pubusa sulla chiusura della Divisione di ostetricia e ginecologia dell'Ospedale di San Gavino". (447)

"Interpellanza Falchi-Puligheddu-Aresti-Marracini-Meloni-Murgia-Ortu Italo-Piretta-Planetta sul grave problema dei lavoratori in cassa integrazione in Sardegna a seguito della legge finanziaria dello Stato". (448)

"Interpellanza Ruggeri-Orrù-Canalis-Porcu-Cuccu-Moi-Lai-Serri sulla gestione della Saremar delle linee tra la Sardegna, le isole minori e la Corsica". (449)

"Interpellanza Ruggeri-Orrù-Canalis-Porcu-Moi-Lai-Serri sulla ipotesi della costituzione di una flotta sarda". (450)

Annunzio di mozioni

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

MOI, *Segretaria*:

"Mozione Floris-Ladu Salvatore-Becciu-Moretti-Soro-Tidu-Dettori-Isoni-Onida-Manunza-Asara-Atzeni-Atzori Angelo-Baghino-Deiana-Fadda Paolo-Loretto-Mulas-Mura-Oppi-Randazzo-Saba-Secci-Sechi-Serra Pintus-Tamponi-Zurru sulle politiche ambientali, di tutela, di salvaguardia e di utilizzo del territorio in Sardegna". (104)

"Mozione Murgia-Puligheddu-Aresti-Falchi-Marracini-Meloni-Ortu Italo-Piretta-Planetta sul terremoto in Armenia e sugli aiuti del popolo sardo a quella nazionalità". (105)

"Mozione Meloni-Piretta-Planetta sul Piano regionale dei trasporti e sul problema degli inter-

porti". (106)

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale. Ne ha facoltà.

COGODI (P.C.I.), Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale. Signor Presidente, per sottoporre all'attenzione del Consiglio una questione divenuta estremamente urgente che, se possibile, dovrebbe essere definita nel corso della presente tornata consiliare. Nel lungo elenco degli argomenti all'ordine del giorno figura agli ultimi punti una questione definita genericamente "nomine". Tra queste il Consiglio ha necessità di adempiere all'indicazione dei componenti nel Comitato del lavoro dell'Agenzia regionale del lavoro. Corre l'obbligo di rappresentare al Consiglio questa urgenza per due ragioni: innanzitutto perché le forze sociali hanno già provveduto alle loro indicazioni e la legge istitutiva dell'Agenzia del lavoro prevede che il Comitato possa essere insediato se è stata nominata la maggioranza dei componenti. Questa maggioranza si sta componendo però non sarebbe congruo insediare il Comitato del lavoro senza i rappresentanti nominati dal Consiglio regionale posto che il Consiglio, che ha approvato la legge, ha ritenuto di dover, esso pure, indicare sei componenti del Comitato del lavoro.

La seconda urgenza è determinata dal fatto che nella giornata di ieri il Ministro del lavoro ha sottoposto al parere della Commissione Centrale per l'Impiego la nomina dei direttori per l'istituzione di tutte le Agenzie nelle Regioni di derivazione ministeriale. La nostra Regione ha avanzato formale richiesta con delibera di Giunta, che è stata trasmessa al Ministero perché venga riconosciuta all'Agenzia regionale del lavoro anche la funzione che è propria dell'agenzia ministeriale. Il Ministero ha ritenuto di soprassedere, nella giornata di ieri, alla nomina del direttore dell'Agenzia ministeriale per i necessari accertamenti di congruità e di rispondenza della nostra Agenzia anche per l'espletamento dei compiti statali, il che sareb-

be, diciamo, una misura di riconoscimento, di delega e di decentramento di funzioni statali e, se si vuole, di esaltazione della stessa prerogativa autonomistica. Siccome si dovrà procedere a questo accertamento di congruità nelle prossime settimane e poiché finora noi abbiamo la legge istitutiva ma non abbiamo ancora l'organismo funzionante, sarebbe davvero preoccupante se dovessimo perdere questa grande occasione per un puro e semplice ritardo.

Vi sono ragioni di assoluta urgenza e di utilità perché il Consiglio proceda alla nomina dei suoi rappresentanti nel Comitato del lavoro dell'Agenzia, per cui chiedo al Presidente di sottoporre il caso, nelle forme che riterrà più opportune, se necessario alla Conferenza dei Capigruppo (non so esattamente quali siano le procedure che si devono espletare) affinché si possa procedere, possibilmente nella presente tornata, a questo importante adempimento.

PRESIDENTE. Vista l'urgenza che è stata prospettata, se non ci sono osservazioni, l'elezione dei componenti di nomina consiliare del Comitato del lavoro dell'Agenzia regionale del lavoro si intende iscritta all'ordine del giorno.

Discussione generale del testo unificato della proposta di legge Oppi-Ladu S.-Randazzo-Tamponi "Disciplina dell'attività di cava in Sardegna" (10) e Porcu-Cuccu-Ladu L.-Ruggeri-Ortu V.-Canalis - Uras "Norme per la disciplina dell'attività di cava e incentivi per le lavorazioni di materiali lapidei pregiati" (124) e del disegno di legge "Attività di ricerca e di coltivazione dei materiali di seconda categoria di cui all'articolo 2 del regio decreto 29 luglio 1927, n. 1443, nel territorio della Regione autonoma della Sardegna" (264)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato della proposta di legge numero 10 "Disciplina dell'attività di cava in Sardegna", della proposta di legge numero 124 "Norme per la disciplina dell'attività di cava e incentivi per le lavorazioni di materiali lapidei pregiati" e del disegno di legge numero 264 "Attività di ricerca e di coltivazione dei materiali di seconda categoria di cui all'articolo 2 del Regio decreto 29 luglio 1927, n. 1443, nel territorio della Regione

autonoma della Sardegna”.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Ortu Velio. Ne ha facoltà.

ORTU VELIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli Assessori, onorevoli colleghi, brevemente su un testo di legge che approda purtroppo solo oggi in Consiglio. Dico purtroppo solo oggi stante l'importanza dell'argomento in discussione, che è al centro dell'attenzione non solo delle forze politiche ma, direi, dell'opinione pubblica regionale.

Il testo unificato dei tre progetti di legge che mira a disciplinare l'attività di cava, riveste in materia di uso e assetto del territorio notevole rilevanza, ed è atteso da tempo anche perché i Comuni hanno da sempre posto l'esigenza di adottare una normativa in questo settore avendo dovuto spesso operare indifesi ed impotenti di fronte ad un uso talvolta discutibile del loro territorio. Oggi finalmente il testo approda in Consiglio e, se verrà approvato, si compirà un passo avanti importante in una materia così delicata quale è, appunto, l'uso del territorio.

Il testo unificato dalla Commissione raccoglie gli indirizzi del disegno di legge numero 264 della Giunta regionale, della proposta di legge numero 124 del Gruppo comunista e della proposta di legge numero 10 della Democrazia Cristiana. I diversi progetti di legge, prima, ed ora il testo unificato scaturiscono dall'esigenza di dare finalmente anche alla Sardegna (altre Regioni da tempo questo hanno fatto) un corpo di norme che consenta di trattare la materia in modo organico soprattutto sotto il profilo della tutela e della salvaguardia del territorio e dell'ambiente. Non a caso il testo proposto, tra i principi generali, all'articolo 1, indica l'esigenza di garantire l'ordinato utilizzo delle risorse, lo sviluppo socio-economico e il rispetto dei beni culturali e ambientali, precisando poi, con la norma di salvaguardia di cui all'articolo 3, che la ricerca e la coltivazione dei materiali di cava e torbiera devono essere effettuate nel pieno rispetto degli interessi culturali, ambientali e scientifici della nostra Isola. Ma l'esigenza di regolamentare questa materia deriva anche dalla consapevolezza, presente nella società nel

suo complesso, della necessità di disciplinare un'attività che, pur incidendo notevolmente sul paesaggio, sull'ambiente e sugli assetti idrogeologici del territorio, è andata assumendo negli anni un rilievo crescente ed oggi si presenta in Sardegna come un fenomeno economicamente rilevante. L'attività estrattiva di cava è, infatti, assai consistente: secondo i dati parzialmente disponibili, forniti dall'ente minerario sardo, abbiamo complessivamente in Sardegna 2260 cave di cui 259 in piena attività e 101 in attività saltuaria; non è indicata in questi dati, però, una parte delle cave della provincia di Cagliari, anche perché in questa provincia il censimento è ancora in parte da effettuare.

Rilevante è l'attività di cava nel settore del granito: ben 127 cave – su 259 – in piena attività, pari al 50 per cento del settore. E questo sottolinea il rilievo della legge sulle cave anche in relazione all'importanza che il settore ha nello sviluppo economico della nostra Isola. La produzione di granito, secondo i dati dichiarati dai cavatori, ammonta a 168 mila metri cubi annui, con 720 addetti solo in questo settore. Nel settore degli “inerti” e delle sabbie abbiamo una produzione presumibile di 2 milioni di metri cubi di materiali che comporta un'occupazione, anch'essa presumibile, pari a 650 unità.

Nel settore del marmo la produzione è di 22 mila metri cubi con 90 persone occupate. Possiamo quindi stimare un'occupazione complessiva oscillante fra le 1.400 e le 1.500 unità lavorative ma bisogna considerare che i dati richiamati sinora riguardano coloro che svolgono attività direttamente nel settore estrattivo, perché se includiamo anche le attività dell'indotto le dimensioni economiche complessive sono da considerarsi ancora più rilevanti.

Se consideriamo che in passato si è scavato male, senza alcun criterio di tutela e di ripristino ambientale, ma seguendo un'ottica discutibile su piano produttivistico, l'esigenza di normare la materia diviene non solo più rilevante ma può e deve comporsi con l'obiettivo di conciliare l'interesse alla produzione, insito in una realtà di grande importanza sul piano economico, con l'esigenza di salvaguardare l'ambiente e di non compromettere il territorio. Va anche detto che la mancanza di una

legge quadro nazionale, che priva le Regioni di un riferimento e che avrebbe consentito di dar luogo ad una legislazione più organica, non deve costituire ostacolo all'esigenza di dare una normativa ad una materia ancora oggi regolata in gran parte dal Regio decreto numero 1443 del 29 luglio 1927. Lo Statuto attribuisce alla Regione sarda competenza legislativa esclusiva in materia di esercizio dei diritti demaniali e patrimoniali relativi alle miniere, cave e saline (articolo 3 lettera m) dello Statuto) e competenza legislativa concorrente circa l'esercizio industriale delle miniere e cave (articolo 4 lettera a) dello Statuto). La Regione, inoltre, nell'ambito del suo territorio, succede nei beni e diritti patrimoniali dello Stato di natura immobiliare e in quelli demaniali, escluso il demanio marittimo (articolo 14, primo comma, dello Statuto). Infine va ricordato che, per effetto delle disposizioni di attuazione di cui all'articolo 57 del D.P.R. numero 348 del 1979, le funzioni amministrative inerenti alla concessione e all'esercizio dell'attività di cava sono state trasferite alla Regione che esercita, nelle suddette materie, tutte le attribuzioni degli organi centrali e periferici dello Stato.

E' in questo ambito, così come è detto nell'articolo 1 del testo esitato dalla Commissione, che si inquadra la proposta di legge sottoposta all'attenzione del Consiglio. Il testo si compone di 43 articoli ripartiti in nove titoli; le finalità e le norme di salvaguardia di cui al titolo I sono state ampiamente richiamate in quanto finora esposto. Il titolo II si occupa della pianificazione dell'attività di cava e prevede, all'articolo 4, l'istituzione del catasto regionale dei giacimenti di cava e il relativo aggiornamento annuale all'articolo 5. Il piano regionale delle attività estrattive è predisposto nel quadro della programmazione regionale dalla Giunta regionale e dovrà indicare gli obiettivi e le strategie del settore, le aree da destinare all'attività estrattiva in armonia con la tutela dell'ambiente e con la prospettiva del recupero. Sono, ovviamente, escluse dal piano - ma mi sembrava giusto sottolinearlo - le aree soggette al vincolo paesaggistico ai sensi della legge 29 giugno 1939, numero 1497, e del decreto legge 27 giugno 1985 numero 312, convertito con modificazioni dalla legge 8 agosto 1985 numero 431.

Una sottolineatura ritengo importante fare anche per evitare confusioni ed equivoci sulla valenza che si è voluta dare al progetto di legge, soprattutto in relazione ai problemi della tutela dell'ambiente e quindi della salvaguardia del territorio: il provvedimento verrà approvato con decreto del Presidente della Giunta, sentita la competente Commissione consiliare, ma, il testo esitato dalla Commissione non prevede la consultazione degli enti locali, degli enti territoriali, dei Comuni, delle Comunità montane e delle Province. Io ritengo che il Consiglio possa correggere questa svista della Commissione introducendo eventualmente un articolo che recuperi la consultazione degli enti territoriali, dando modo così alla Giunta di procedere all'adozione di uno strumento che abbia un consenso più ampio e che possa consentire concretamente la sua reale attuazione con la partecipazione dei soggetti che operano nel territorio della nostra Isola.

E' prevista, infine, ai fini della loro valorizzazione, la classificazione dei materiali lapidei di pregio, di cui alla lettera a) dell'articolo 2 del testo in discussione, la cui approvazione avviene secondo le modalità di cui al Piano per le attività estrattive. Una norma importante soprattutto per la rilevanza che questo settore ha ai fini dello sviluppo economico della nostra Isola.

Alla definizione del Piano regionale per le attività estrattive, di cui agli articoli 6 e 7, segue l'obbligo da parte dei Comuni interessati di adeguarvi i propri strumenti urbanistici (art. 10): una normativa simile peraltro è prevista in leggi di altre Regioni.

L'attività di coltivazione è regolata dal Titolo IV ed è subordinata ad autorizzazione se i giacimenti sono in disponibilità di privati o di enti pubblici, mentre è soggetta a concessione in caso questi appartengano al patrimonio indisponibile della Regione (articolo 17).

Va tuttavia specificato che ove sussistano ragioni di pubblico interesse allo sfruttamento di un qualsiasi giacimento inserito nel Piano regionale, l'Assessore regionale dell'industria, qualora non sia stata presentata domanda di autorizzazione per la coltivazione di giacimenti di materiale di cava, invita il proprietario del fondo a presentare entro sei mesi domanda di autorizzazione a proprio no-

me o a concedere la disponibilità del giacimento al ricercatore che lo ha scoperto o, qualora anche questi non vi abbia interesse, a terzi. In caso di inerzia il giacimento sarà acquisito con decreto del Presidente della Giunta regionale, al patrimonio indisponibile della Regione.

Con questa normativa si è voluto affrontare il problema della concessione o dell'autorizzazione, non essendo riconducibile tutto il regime sotto forma di concessione come da qualche parte era stato auspicato. La formulazione contenuta nel testo esitato dalla Commissione è in realtà la formulazione che è stata adottata in quasi tutte le altre Regioni. Noi pensiamo che in questo modo possa essere superato il contenzioso che in tante realtà si ripropone tra il proprietario del fondo e il cavatore o perlomeno, ad oggi, l'unica strada percorribile in assenza di una normativa quadro nazionale è questa proposta nel testo esitato dalla Commissione.

Particolare rilevanza assume inoltre – a mio modo di vedere – nell'impostazione della legge, il Titolo VI che norma il ripristino ambientale al fine di contemperare le esigenze dello sviluppo con quelle della tutela dell'ambiente. L'articolo 30, infatti, definisce con il concetto di ripristino ambientale, l'insieme delle azioni da esplicarsi sia durante che alla conclusione dei lavori di coltivazione di un giacimento, aventi il fine di ricostruire sull'area ove si è svolta l'attività di cava un assetto finale dei luoghi ordinato e funzionale alla salvaguardia dell'ambiente naturale e alla conservazione delle possibilità di riuso del suolo. Va ulteriormente precisato che l'autorizzazione o la concessione può essere rilasciata solo dopo presentazione: primo, di una relazione di valutazione di impatto ambientale; secondo, del progetto di sistemazione e di recupero ambientale delle aree durante e al termine della coltivazione e sua destinazione finale, con l'indicazione presunta della spesa necessaria per le opere da realizzare e relativo impegno finanziario; terzo, dell'attestato di versamento o polizza fidejussoria a garanzia di esecuzione delle opere di ripristino ambientale.

Quindi sono state introdotte nel testo una serie di norme che tendono a garantire che il recupero della cava, una volta esaurita l'attività estrattiva, avvenga realmente e che il territorio

venga restituito possibilmente al suo uso naturale.

Dall'altro lato il progetto di legge si propone: con il fondo di ripristino ambientale, alla cui formazione concorrono l'Amministrazione regionale e i titolari di autorizzazioni o di concessioni di coltivazione con un contributo massimo dell'uno per cento sul valore delle relative produzioni grezze in cava, di risanare anche attraverso contributi diretti ai Comuni le innumerevoli aree tuttora degradate dove sia venuta a cessare l'attività di cava o interessate in passato ad attività estrattive o di discarica. Noi riteniamo che anche questa sia una norma rilevante sul piano del recupero e della tutela ambientale, che può consentire tra l'altro di risanare una piaga aperta nel territorio della nostra Isola, se pensiamo a quanto è successo nel corso di questi anni non solo nei territori spesso devastati dalle cave, ma anche nelle aree soggette a concessioni minerarie, attività oggi dismesse, che sono completamente stravolte dall'attività industriale. Quindi un intervento di risanamento consentirebbe anche di curare una ferita lacerante nel territorio della nostra Isola.

Inoltre il progetto di legge prevede gli incentivi di sostegno per l'impianto, l'attivazione, la coltivazione e la trasformazione dei materiali di cava, con particolare riguardo agli impianti destinati, così come specificato nell'articolo 36, ai processi di valorizzazione e di verticalizzazione per utilizzi diversi dei materiali di risulta. La legge si propone, infine, di eliminare le discariche che tanta responsabilità hanno nell'alterazione dell'equilibrio ambientale del nostro territorio.

Nel concludere, mi sembra giusto riprendere e sottolineare l'esigenza, emersa in sede di Commissione, di dare, a partire dal bilancio previsto per il 1989 – anche perché noi consideriamo la dotazione finanziaria presente nel testo unificato assolutamente insufficiente – un'adeguata copertura finanziaria alla legge al fine di perseguire e raggiungere gli obiettivi indicati e tra l'altro l'approvazione da parte del Consiglio regionale può consentire un salto di qualità notevole ad un settore sempre più rilevante dell'economia regionale la cui crescita ed espansione oggi è sempre più correlata ad una normativa che tenga conto in termini adeguati dell'uso del territorio e della tutela dell'ambiente naturale.

Se questo non faremo correremo il rischio che l'esercizio di un'attività così importante sul piano economico incontri degli ostacoli e delle difficoltà per le giuste preoccupazioni che esistono nella maggioranza della società sarda sulla normativa e sull'esigenza di tutelare in termini adeguati il territorio e l'ambiente.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Planetta. Ne ha facoltà.

PLANETTA (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo mio intervento non voglio tenere una lezione tecnica, ma mi limiterò, come Presidente della Commissione ambiente ed urbanistica del Consiglio regionale, ad esprimere alcuni pareri.

Il 1988 sta per passare; saranno in molti, credo, a pensare che l'anno dell'ambiente e del territorio se n'è andato. Tireranno un sospiro di sollievo gli speculatori del turismo a tutti i costi, certi sfruttatori del territorio abituati a pensare alla Sardegna come una facile preda da conquistare. Per questo a fine anno è necessario fare dei consuntivi. C'è stato in Sardegna, ma non solo nella nostra isola, un aumentato interesse generale per i problemi ambientali; c'è stata, da parte di sempre più larghi strati della popolazione, una presa di coscienza che il problema del territorio nel suo insieme non è una faccenda riservata a pochi addetti ai lavori o agli ecologisti, ma è un interesse di tutti.

Una maggiore sensibilità, dunque, che si è manifestata qualche volta con interventi pubblici, qualche altra con spontanee e disinteressate iniziative di private associazioni o di singoli cittadini. E a questo proposito voglio ricordare alcuni dei tanti convegni sul problema delle acque, della flora nel nostro territorio, dell'urbanistica, dei parchi, della carta dei suoli, della carta forestale, nonché sul discusso rapporto tra paesaggio e granito, ed altri che non sto qui ad elencare.

Voglio anche ricordare alcune iniziative di privati, di singoli cittadini per le pulizie delle spiagge e delle pinete o per la trasformazione in giardino di località prima adibite a discarica di immondizie.

Quindi ci troviamo di fronte ad un volonta-

riato che rappresenta un fenomeno caratteristico di questi ultimi anni, riguardante non solo la Sardegna ma anche il resto d'Italia. Certamente un fenomeno da studiare dal punto di vista sociologico. Questi nuovi comportamenti dovrebbero far riflettere noi politici. E noi riflettiamo.

Allora diciamo che il bilancio è in rosso, anche se il *deficit* appare meno pesante degli anni passati ma dovremmo approssimarci al pareggio se, perlomeno prima della chiusura di questa legislatura, riuscissimo ad approvare in Consiglio regionale la legge che regola l'uso e la tutela del territorio e la legge istitutiva dei parchi in Sardegna. Importantissime queste due leggi per chi sente i problemi derivanti dall'assenza di legislazione in merito e chiede una possibilità di soluzione e, non ultima, la concreta volontà di risolverli.

Ecco, quindi, che con il testo che disciplina l'attività di cava in Sardegna, il Consiglio e la Giunta hanno fatto un buon lavoro; ed oggi io credo che in questa seduta andremo ad approvare finalmente la regolamentazione della materia. Una regolamentazione che tende a creare un efficace controllo di tutela ambientale con il trasferimento delle funzioni amministrative ai comuni per il rilascio delle autorizzazioni all'esercizio dell'attività di cava; allo stesso tempo l'iniziativa degli operatori del settore viene stimolata dall'intervento dell'Amministrazione regionale, e la redazione del Piano regionale delle attività estrattive sarà un preciso riferimento operativo in un quadro organico di programmazione che raggiungerà due obiettivi: da una parte l'incentivazione dell'attività estrattiva di notevole importanza per l'economia della Sardegna e dall'altra la tutela di ambienti territoriali individuabili da proteggere.

Si è parlato, e a lungo dell'importanza che la risorsa granito riveste nell'economia regionale, del divario fra il volume di grezzi commerciali estratti in cava e le quantità trasformate nel territorio in prodotto semilavorato o finito, e soprattutto del fatto che nel quadro di insieme costituito da circa 10 operatori la presenza pubblica (ISGRA-Graniti sardi) è pari al 50 per cento. Si conosce quale impatto avrebbe sull'occupazione locale l'espansione dell'attività di trasformazione, nonché l'influenza che ciò produrrebbe sull'indotto. Sarebbe quindi che le condizioni di base ad uno

sviluppo dell'attività di trasformazione siano buone, e che possa essere facilmente praticabile una politica industriale a ciò finalizzata; ma non credo che sia proprio così. Da un esame più generale del comparto emerge con chiarezza l'assenza di una politica di coordinamento nelle produzioni. E' necessario allora un progetto coordinato, finalizzato al sostegno delle imprese nelle azioni di promozione del prodotto sardo lavorato, attraverso adeguati strumenti tecnico-commerciali, come la guida all'uso del prodotto sardo, l'attività di *trading*, di *factoring*, fiere e mostre dei nostri prodotti, la commercializzazione attraverso l'esistenza e presenza qualificata sui mercati mondiali. Questo è un supporto indispensabile per gli operatori del settore, sia attuali che futuri, affinché si possano posizionare le attività in un corretto rapporto tra prodotto e mercato. Se voi provate - io parlo della mia zona e cioè della provincia di Sassari - ad inoltrarvi lungo le centinaia di stradine che attraversano la nostra Gallura, scoprirete un paesaggio forse troppo mutato rispetto al passato ma non entusiasmante. Basta percorrere le zone di S. Antonio, Priatu, Luogosanto, Luras, Bassacutena, Calangianus, Aggius e Tempio, per constatare le ferite inferte al territorio da centinaia di cave in attività o no. Macchie grigie che si allargano sul verde circostante con cascate dantesche di scarto. Così nella zona del Goceano. Presente in questo scenario un'economia perduta e che per di più distrugge migliaia di ettari di verde e di boschi di sughere. Qua e là massi sventrati, isolati, che dimostrano le così dette prove di assaggio. Con questa legge, mi auguro ma ne sono convinto, questo triste scenario lentamente andrà scomparendo per dare finalmente ai galluresi, ai goceanini e a tutti i sardi un ambiente più vivibile a misura d'uomo. Dietro queste rocce, questi graniti, questi giganteschi massi si nasconde ed esiste una storia, una tradizione, una cultura alle quali i galluresi, i goceanini e tutti i sardi sono legati profondamente.

Il testo unificato, oggi all'esame del Consiglio, mira innanzitutto a ripristinare l'ambiente e a tutelarlo, ma anche a proteggere e favorire l'industria e la nostra cavazione. Per far questo è necessario ed importante, a mio giudizio, scoraggiare le concessioni alle ditte non sarde o che non operino in Sardegna da almeno quindici anni perché il

granito se è un materiale infinito dal punto di vista geologico non lo è dal punto di vista economico; infatti l'attuale sistema di cavazione ha portato allo sfruttamento o del masso erratico o delle emergenze. Queste, che costituiscono anche l'aspetto più tipico del paesaggio, stanno per finire; quindi quando occorrerà scavare al di sotto del livello terra i costi di produzione potrebbero essere tanto elevati da rendere più conveniente per la nostra industria l'importazione del grezzo da altre nazioni, cosa che avviene già per il sughero.

Tutto questo, signor Assessore, è da evitare; tanti scempi ambientali e tante difficoltà economiche non si sarebbero verificate se in Sardegna non fossero venuti, in maniera così massiccia, operatori esterni. Questo fenomeno ha costretto tutti alla fretta, alla improvvisazione e, di conseguenza, ad una maggiore distruzione del territorio. Penso che sia saggio far durare il più a lungo possibile una fonte di ricchezza e di lavoro quale il granito. Questa ricchezza credo, e ne sono convinto, debba essere sfruttata in primo luogo dai sardi, siano essi industriali o cavaatori, in un equilibrio, sempre, tra sviluppo e tutela ambientale. Approvando questa normativa non regolamentiamo soltanto l'attività di cava ma diamo un segnale concreto della nuova politica organica del territorio. Io credo signor Presidente, onorevoli colleghi, che sia il segnale migliore che possiamo dare per poter affermare che il 1988, anno dell'ambiente, non è passato invano. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, fra i tanti ritardi che questa e le Giunte precedenti sono riuscite ad accumulare nel non più breve arco di vita e di durata della Regione autonoma della Sardegna, va ascritto anche il notevole, notevolissimo e colpevole ritardo con il quale arrivano in Aula i progetti di legge che hanno come obiettivo la regolamentazione dell'attività di cava.

La nostra Regione autonoma ha competenza primaria nella disciplina delle attività estrattive di materiali lapidei di cui la Sardegna è tanto ricca per essere geologicamente una delle regioni più anti-

che e meglio assestate d'Europa. Il buon Dio ci ha reso esenti da movimenti tellurici, e ci ha dotato di una grande ricchezza costituita, appunto, dalla presenza di vari tipi di granito che non sono, badate bene, i migliori del mondo, ma sono tra i migliori del mondo (la Sardegna è riconosciuta universalmente la cava più vasta di granito esistente nel mondo). E' necessario perciò che lo sfruttamento di questa enorme ricchezza venga fatto con criterio e non senza alcuna discrezione come avviene oggi. Tutti sappiamo qui dentro che noi, pur avendo competenza in sì delicata materia, viviamo dal 1927 sulle spalle di un regio decreto che è unica fonte per regolamentare l'attività di cava. Quindi, quando diciamo che il provvedimento in discussione arriva con notevole ritardo, che il ritardo è imputabile a questa ed alle Giunte precedenti, non scopriamo né il cavallo, né l'acqua calda, ma abbiamo il dovere, essendo rappresentanti del popolo sardo che trae, sia pure senza alcuna regolamentazione, lavoro e danaro dall'attività di cava, di denunciare all'interno di quest'Aula il ritardo con cui si intende finalmente regolamentare quest'attività.

Il granito non è stato mai in Sardegna sufficientemente valorizzato forse neanche da quelle città (da Buddusò a Tempio Pausania, da Calangianus ad Aggius) che, avendo a disposizione, come materiale di facile accesso per costruire le loro abitazioni, il granito, lo hanno da tempo immemorabile usato. Forse non ne hanno apprezzato neanche loro le qualità, tanto è vero che a tutti, a me e ad altri che una certa frequentazione hanno con le popolazioni della Gallura, dicono che il granito è poroso e lascia penetrare umidità e acqua. Il che è anche vero: il granito è poroso e gli antichi ricorrevano, infatti, a muri spessi un metro per evitare queste infiltrazioni di umidità e di acqua anche quando costruivano senza malta, senza cemento le loro abitazioni. Tuttavia sono dovuti venire gli australiani, i tedeschi, gli americani, perfino gli inglesi che pure hanno delle buone cave di granito, per farci prendere coscienza di questa immensa risorsa locale da noi non sufficientemente apprezzata né tanto meno sufficientemente valorizzata. Tutti noi abbiamo visto le fotografie dei grattacieli di New York, di Chicago, di San Francisco, di Los Angeles, rivestiti di granito sardo. Ora

è di turno l'Australia, che non riesce a farsi accontentare dai nostri pochissimi lavoratori di granito sardo: le richieste sono immensamente superiori a quelle che sono le possibilità di lavorazione delle due uniche fabbriche di lavorazione del granito esistenti in Sardegna: la Granit Sarda e l'ISGRA. Dunque, se le esportazioni o le richieste di esportazione di granito sardo aumentano, contemporaneamente - e lo vediamo perché la realtà è sotto gli occhi di tutti - aumenta l'uso del granito in Sardegna e in tutta Italia, a incominciare da questo palazzo per la cui costruzione si è fatto largo uso di granito mentre, fino a qualche tempo fa, da Cagliari a Sassari, da Nuoro a Oristano il granito lo si usava per lastricare le varie vie Roma, i vari corsi Vittorio Emanuele. Quindi incomincia a presentarsi non solo la necessità di una regolamentazione ma anche l'esigenza di imprimere un marchio per difendere, per proteggere, per tutelare il granito sardo come è accaduto per altri prodotti tipici della nostra isola.

Un collega che mi ha preceduto ha accennato ad alcune cifre che voglio brevemente riassumere. Sono cifre che parlano di fatturato, che parlano di milioni, che parlano di livelli occupazionali, che ruotano intorno all'attività di estrazione del granito oltre che degli altri materiali lapidei di cui la Sardegna è ricca. Nel 1973 - una relazione ne parla - si cavavano in Sardegna oltre 300 milioni di tonnellate di granito. Dati precisi relativi all'attività di cava nel 1988 non ne abbiamo però si parla di oltre 400 milioni di tonnellate di granito cavate in Sardegna nelle 150-152-153 - non so esattamente quante siano - cave esistenti in Sardegna su 260 cave complessive in attività. Più del 50 per cento, quindi, sono cave di granito. Di queste molte sono situate in Gallura, a Buddusò, ma la Sardegna è ricca di granito anche in altre zone, anche in altre plaghe, e si tratta di granito pregiato. Non è soltanto ghiandone, quello con le macchie marroncinie, che è il più comune, il più usato, non è soltanto l'alfa, quello bianco e nero in cui abbonda mica e quarzo, due tra le componenti quasi sempre presenti in misura disuguale nel granito, ma ne abbiamo altre varietà, quantitativamente meno estese ma qualitativamente più pregiate. Degli oltre 400 milioni di tonnellate di granito che si cavano annualmente in Sardegna, cari colleghi, neanche il 10

per cento viene lavorato in loco; il 90 per cento circa varca il Tirreno pagando 1 milione e 200 mila lire a blocco. Ripeto, il nostro granito paga oltre 1 milione a blocco per passare il Tirreno e magari torna a noi dopo esser stato lavorato a Massa Carrara o a Verona. E' evidente però che, dopo questi passaggi, il suo prezzo subisce un aumento e non del 10 ma del 100, o addirittura del 200 per cento. E' vero, dunque, che noi proprietari, noi possessori per grazia e concessione di madre natura, di questa immensa, pregiatissima risorsa locale, non la sappiamo sfruttare. Ebbene, nonostante soltanto il 10 per cento del granito cavato in Sardegna venga lavorato in loco mentre il restante 90 per cento va oltre il Tirreno per poi tornare in Sardegna o per varcare gli oceani ed andare ad abbellire i grattacieli di Chicago, di San Francisco, di Los Angeles o di Sidney, noi abbiamo un fatturato di diverse centinaia di miliardi e oltre 3.000 persone, compreso l'indotto, lavorano e traggono sostentamento dalla cavazione e dalla lavorazione del granito. Quindi, se il granito è fonte di ricchezza e, soprattutto, fonte di lavoro, credo che una particolare attenzione la meriti. Anche il settore giovanile, preme, e giustamente preme, per costituirsi in cooperative e operare nel settore; certo i nostri giovani non hanno sufficiente professionalità, ma se la faranno, ed è un male che la Regione non abbia provveduto per tempo a creare corsi professionali, per evitare che una categoria come quella dei piccapietre, degli scalpellini, che lavorano, oltre ad altri materiali lapidei, soprattutto il granito, vada scomparendo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA

(Segue CHESSA). Uno scalpellino, che mediamente è capace di lavorare da 180 a 200 cantoni di normali dimensioni (tenete presente che per costruire un'abitazione sono necessari circa 34-35-36 cantoni per metro cubo), chiede 3.000 lire a cantone; 3.000 lire a cantone significano diverse centinaia di migliaia di lire. Si potrebbero guadagnare milioni al mese. Eppure non si trova più lo scalpellino. E la Regione, che pure ha istituito tanti corsi professionali, la fine di alcuni dei quali tutti conosciamo, sta lasciando scomparire questa categoria benemerita che troverebbe facilmente

lavoro vista la rivalutazione in atto del granito. Il provvedimento di legge in discussione interviene favorevolmente per incentivare le operazioni di cava, ma occorre fare qualcosa di più, e noi ci auguriamo che la Giunta lo faccia entro breve tempo, ma bisogna anche conciliare le esigenze della cavazione e della lavorazione del granito con la salvaguardia dell'ambiente, con la tutela del territorio che è e rimane sempre la più rara tra le nostre ricchezze. Se il granito è una risorsa locale da valorizzare e sfruttare, non lo è meno tutto l'intero territorio regionale della Sardegna. Oggi invece nell'Isola le 260 cave esistenti, marciano, come si suol dire, a ruota libera o quasi (perciò assistiamo all'indecoroso e inverecondo spettacolo che si presenta ai nostri occhi), deturpando e sventrando montagne, distruggendo con la dinamite rocce e monumenti naturali di notevole bellezza, come è accaduto alle porte di Tempio dove se non fosse intervenuta in tempo la Sovrintendenza si sarebbe deturpata con la dinamite una delle più belle montagne della Sardegna, la cosiddetta Petra Maina. Chi conosce la Gallura, chi conosce Tempio sa di quale bellezza incomparabile sia la roccia di Petra Maina, eppure stavano per arrivarci con la dinamite proprio per mancanza di regolamentazione dell'attività di cava.

Ora è chiaro che per salvaguardare l'ambiente, per difendere altre risorse naturali tra cui il territorio, non bisogna impedire la cavazione del granito, bisogna regolamentarla, intervenendo soprattutto sul materiale di risulta di cui sono cosparse le cave perché non costituiscono blocchi degni di essere esportati o comunque utilizzati. Da qui la necessità di regolamentare l'attività di cava, e noi esprimiamo il voto favorevole, pur con tutte le riserve e pur con tutte le obiezioni che ci siamo permessi di fare, perché non dimentichiamo che la Sardegna costituisce la più grande cava di granito del mondo, anche se il materiale lapideo non è il migliore del mondo, tuttavia è tanto pregiato che molti ce lo invidiano anche se noi fino ad oggi non siamo riusciti ad apprezzarlo e a valorizzarlo a sufficienza. Speriamo che questo si verifichi d'ora in avanti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Oggiano. Ne ha facoltà.

OGGIANO (P.S.I.). Onorevole Presidente, colleghi, il Consiglio sta esaminando dei provvedimenti importanti i quali presentano, però, non poche difficoltà e complessità. Io esprimo pubblicamente apprezzamento per i tre progetti di legge, così come apprezzamento va espresso verso la Commissione che è riuscita, confrontando le diverse impostazioni, a elaborare un qualcosa di organico.

Come giustamente osservava qualche collega, è questo il primo tentativo di normazione dopo quarant'anni di autonomia regionale e cioè, per dirla in breve, dal momento della costituzione di un potere legislativo che non fu mai utilizzato in questa sfera di competenze. E' ovvio, quindi, che trattandosi di un primo tentativo, per quanta solerzia e attenzione sia stata posta, esso può presentare, come d'altro canto presentano tutte le leggi, delle lacune. Il provvedimento - a mio avviso - è perfezionabile.

Ora io non so se il tempo che abbiamo a disposizione in questa tornata consiliare e le riflessioni che, pure attente, tutti i colleghi faranno sul disegno di legge siano tali da consentirci quel perfezionamento la cui esigenza io indico. Vi sono alcuni aspetti della legge che andrebbero rivisti. Sull'importanza dell'attività economica alla quale il testo di legge si riferisce io credo non vi sia luogo a dubitare, perché è un'attività economica veramente consistente e in sé stessa e per tutto l'indotto che da essa si sviluppa, è quindi qualcosa di importante sotto il profilo dell'occupazione. Così come non vi è dubbio che è un'attività particolare che ha come oggetto cose e beni che sono presenti in natura e che perciò, inevitabilmente, intervenendo sulla natura la modifica e produce conseguenze che alcuni consiglieri non hanno esitato a definire devastazione vera e propria del territorio.

Io non sarei così tragico; da molti anni l'uomo vive sulla terra, da sempre ha agito sulla natura per adattarla alle proprie esigenze, perché la vita dell'uomo ha bisogno del contatto con le altre cose naturali, e queste altre cose naturali l'uomo, forse anche in virtù di una sua peculiare presunzione, ha ritenuto sempre considerarle come oggetti da utilizzare a proprio uso e beneficio. Una concezione questa evidentemente distorta se

applicata in questi termini, ma tant'è l'uomo sulla natura è sempre intervenuto: la città di Cagliari, per esempio, ha certamente mutato dei paesaggi che 1.000, 2.000, 3.000 anni fa potevano essere bellissimi, ma i suoi cittadini si sono pure dovuti allocare qui e, d'altro canto, se si fossero allocati altrove, così come accade per gli altri assembramenti di persone, sarebbe accaduta esattamente la stessa cosa.

Questo non toglie che dobbiamo preoccuparci di intervenire sulla natura nella maniera meno distruttiva possibile. Abbiamo alcuni compiti come società: garantirci la sopravvivenza, garantire l'occupazione, quindi dobbiamo poter utilizzare anche dei beni naturali. E allora la devastazione, lo sfascio forse vanno enfatizzati meno.

Dette queste cose, indico rapidamente, quasi telegraficamente, i punti sui quali forse occorrerebbe una riflessione approfondita partendo da una norma che è indicata come transitoria. Il progetto di legge fa riferimento a un piano ed afferma che in sede di prima applicazione del provvedimento, entro il termine di sei mesi dall'entrata in vigore della legge, gli Assessorati regionali competenti dovranno provvedere a elencare le zone, le località e i beni sui quali non si deve intervenire.

Io credo che questo procedere per elenchi, in via provvisoria, non faccia altro che allontanare, e di molto, i sei mesi che sono indicati nella norma come termine massimo per la redazione del piano. L'attività di cava, soprattutto in relazione ai lapidei, si sta sviluppando in Sardegna da oltre 40 anni; sfasci ne sono stati fatti e certamente io non credo che nei prossimi sei mesi, e cioè dall'entrata in vigore della legge, lo sfascio potrà essere totale. Allora facciamo uno sforzo per utilizzare bene questi sei mesi e semmai avvaliamoci, io dico, di uno strumento offertoci da una legge regionale di tutela, quella comunemente chiamata legge Gallasso, che dà alla Regione la possibilità di fare i piani paesaggistici. Non capisco perché anziché utilizzare questi sei mesi, ancora in via provvisoria, ma per allontanare di fatto, anche se non nelle intenzioni, l'obiettivo finale, non utilizziamo questo lasso di tempo per fare dei veri e propri piani concordati tra gli Assessori, non - per l'amor di Dio! - elenchi! Io credo che questo già meriti una

prima riflessione.

Tornando indietro, per esempio, la trasferibilità di autorizzazioni e concessioni che viene stranamente lasciata in piedi per quelle attività che siano già in atto e viceversa, la si esclude per le nuove autorizzazioni e concessioni. Il concetto è chiaro: autorizzazione e concessione sono cose personalissime, non dovrebbe essere consentito il trasferimento per nessunissima ragione, né per le nuove, né per le vecchie. E anche questo è un problema che va approfondito.

I canoni di concessione, signor Presidente, colleghi consiglieri: in una legge che vuole tutelare oltre che promuovere si afferma che il canone di concessione annuo per ettaro è pari a lire 300 mila. Santo cielo! Siamo quasi nel 2000 e un ettaro di cava di granito sappiamo tutti cosa significa: un ettaro di cava di granito, se si utilizza la superficie per fare attività di cava, significa svariati e svariati miliardi di valore. Ed allora io credo che anche una riflessione in ordine all'esigenza di un aggiornamento di questi canoni vada fatta. Il piano, il ripristino ambientale e il catasto: all'articolo 4, lettera b) si legge, se non vado errato, che nel catasto dovrà essere indicato il tipo e la qualità presunta dei materiali esistenti per ogni cava. E questo è poco meno di niente, è troppo poco, è una dizione troppa generica. Se noi vogliamo normare l'attività di cava dobbiamo sapere esattamente che cosa c'è nel giacimento. Dire che nel giacimento forse il granito è di una certa qualità o forse in quella cava ce ne sono determinate quantità ma non è certa né la qualità né la quantità non significa assolutamente normare l'attività di cava. Qui manca la previsione di una indicazione che deve essere molto più precisa. Secondo me un piano serio, un piano che possa segnare direttrici ferme di azione, che possa disciplinare per lo sviluppo nell'esigenza del rispetto ambientale, non può prescindere da un concetto che manca assolutamente in questa legge e che io credo debba essere inserito e cioè il concetto dell'esigenza che prevalentemente l'attività di ricerca non può essere lasciata ai privati. Io non sono per escludere il permesso di ricerca ai privati ma, prevalentemente, questa attività deve essere affidata alla mano pubblica: attraverso l'ente minerario, attraverso una particolare branca dell'ente minerario, attraverso un ente costituen-

do, attraverso un ente diverso, ma l'attività di ricerca deve essere pubblica e volta sia a rintracciare nuovi territori da potersi adibire a cava di questo o di quel materiale, in tutto il territorio della Sardegna, sia ovviamente ad una analisi approfondita del contenuto dei giacimenti sia in termini di quantità che in termini di qualità in maniera tale che il loro sfruttamento, in base ad una ulteriore precisazione di questo piano, possa essere poi affidato ai privati con un atto di concessione o con atto di autorizzazione, altrimenti noi, credo, staremmo pestando acqua nel mortaio. D'altro canto nel progetto di legge si fa l'ipotesi della espropriazione, non della espropriabilità ma della espropriazione perché in diritto è espropriabile il bene che rientra nel diritto di proprietà del soggetto. Ebbene quando ci trovassimo di fronte all'esigenza di dover espropriare, che cosa esproprieremmo? Per espropriare bisogna determinare i valori dell'esproprio e per determinare tali valori bisogna sapere esattamente le quantità e le qualità del bene da sottoporre ad espropriazione altrimenti espropriazione non se ne fa, e sotto questo particolare profilo la legge non può assolutamente funzionare.

Si è fatto riferimento alle qualità del nostro granito e si è detto che forse il nostro granito non è dei migliori, che di granito ce n'è in tutto il mondo però si è anche detto che delle 400-450 mila tonnellate che produciamo forse solo il 16/18 per cento viene lavorato in Sardegna. Tutto il resto esce dalla Sardegna come materiale povero (perché è povero il blocco) e viene sottoposto a lavorazione nel Continente italiano, creando lì quel valore aggiunto che dovrebbe invece essere creato in Sardegna. Ciò diminuirebbe notevolmente anche le spese di trasporto, perché una cosa è mettere sulle motonavi un camion con 5 metri cubi di granito in blocco, altra cosa è trasportare il granito lavorato e cioè le lastre levigate. Questo me lo insegnate evidentemente tutti.

Si è detto tutto questo e non si è tentato da alcuna parte di fare un cenno - non saprei come introdurre questo concetto in un progetto di legge, ahimè - al fatto che una norma statutaria afferma che la Regione sarda ha il diritto di chiedere al Governo nazionale la partecipazione alla elaborazione di tutti quei trattati economici nei quali sia

palese un interesse di carattere economico e peculiare della Sardegna. Ed io credo che l'importazione in Italia da altre parti del mondo di greggi di granito e di greggi di sughero siano fatti tali da configurare questo tipo di ipotesi.

Questo è il mio intervento che, per le cose che ho detto, è personalissimo non avendo io partecipato ai lavori della Commissione e non essendo stato incaricato dal Gruppo di dire le cose che ho detto; ma ritengo che il socialismo tolleri bene quello che ho detto quindi presumo di non essere fuori dal seminato, fuori da una linea direttrice. Detto questo io affermo che la legge va fatta, ma vanno tentate queste modifiche, non c'è dubbio. Io voterò per la legge, mi esprimo cioè a favore così come credo farà il mio Gruppo, però insisto nel chiedere una riflessione sui punti che ho indicato e che certamente, presumo, non saranno i soli da sottoporre a nuova riflessione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Isoni. Ne ha facoltà.

ISONI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a dire il vero non era nelle mie intenzioni prendere la parola su questo argomento, poi però ho dovuto necessariamente ricordare che nelle due passate legislature io stesso ero stato presentatore di proposte di legge relative alla disciplina delle attività estrattive in Sardegna. E poi, leggendo ancor più attentamente il testo presentato in Aula sono stato indotto a fare delle riflessioni.

Intanto, mi devo complimentare con le due Commissioni che hanno esaminato il documento e con il Consiglio per il fatto che dopo quindici anni, finalmente, un provvedimento così importante arriva in Aula. Ma la mia preoccupazione è che ci si trovi dinanzi, con l'approvazione integrale del testo di questo documento, ad un'autentica mostruosità giuridica. Quando si è parlato di regolamentazione dell'attività estrattiva abbiamo soprattutto sottolineato la necessità di difendere l'Isola dagli abusi e dai soprusi che in questo settore venivano fatti, di porre ordine in tutto il settore e anche di dare agli operatori economici la certezza del diritto, ma salvaguardando i beni ambientali assolutamente inalienabili. Questo era l'assunto e in più si cercava di equiparare l'attività estrattiva

alle altre attività economiche, dando ad esse quegli incentivi che sono oggi necessari, come lo erano ieri, per operare in modo produttivo in Sardegna. Però questo documento di legge va ben oltre una visione di incentivazione dell'attività, anche in funzione della creazione di posti di lavoro, e di corretto uso del territorio e delle risorse naturali dell'Isola. Apro a questo punto una parentesi per precisare che qui si parla degli industriali del granito, non dei cavaatori, perché si gioca molto con le parole in questa materia ma cavatore è colui il quale, per ore ed ore, in tutte le stagioni, dall'alba al tramonto, manovra quei terribili martelletti pneumatici che assordano, distruggono il sistema nervoso, tanto che mi è stato detto che quando un giovane ha lavorato in una cava per l'estrazione del granito per un anno, dev'essere assolutamente collocato a riposo perché altrimenti correrebbe seri rischi anche di natura psichica. Quando si parla di cavaatori in quest'Aula non ci si riferisce ai lavoratori delle cave; noi qui stiamo parlando degli industriali del granito non dei cavaatori, stiamo creando uno strumento che possa servire all'industria del granito. E in legge diciamo con una faciloneria che un po' preoccupa e spaventa - caro Assessore all'industria - che l'industriale carrarese o veronese o bresciano ha il potere qui in Sardegna, d'ora in avanti, in forza di questa legge, di presentarsi al legittimo proprietario di un giacimento o di una roccia e dire: "Se quella non la estrai tu me la porto via io, la estraggo io, perché la Regione sarda, gli amministratori della Sardegna mi danno il potere di cacciarti a pedate da questa terra e da questa montagna". Questo dice la legge non nella forma ma nella sostanza. In nessun'altra attività economica nell'Isola si è creata questa nuova figura dell'aspirante sfruttatore di beni locali il quale caccia via il legittimo proprietario e subentra per quattro soldi, per trecento mila lire ad ettaro, e per almeno vent'anni poiché sono sembrati pochi dieci anni.

Il Consiglio regionale sta dando il manico del coltello agli industriali del granito. Ma vi rendete conto di questo aspetto, amici che a queste cose siete solitamente molto attenti? Avete provato a fare un censimento per vedere quanti sono gli operatori sardi nel settore e se questi rappresentano i propri interessi oppure interessi interni o se

sono la *longa manus* di grosse imprese continentali? Avete provato a fare il censimento, a documentarvi su questo argomento? Io chiedo al Consiglio e ai colleghi, tutti insieme e singolarmente, se fosse possibile, attraverso quest'altoparlante: riflettiamo attentamente perché noi ci stiamo immischiando nelle contrattazioni tra privati, perché noi stiamo stabilendo d'autorità i prezzi dei suoli, perché noi stiamo imponendo di distruggere una roccia anche se chi l'ha ereditata vorrebbe lasciarla ai nipoti o ai figli come una risorsa conservata nello scrigno, come un ninnolo d'oro conservato nel cassonetto. Ebbene, un industriale di cave qualsiasi prende la chiave, apre il cassonetto, porta via il ninnolo e la Regione lo premia dandogli addirittura gli incentivi per fare quest'operazione. E' una vergogna, è un ludibrio, è uno sconcio giuridico, caro Assessore dell'industria, che deve essere combattuto.

SATTA (P.C.I.), *Assessore dell'industria*. Bisogna leggersele le leggi collega prima di parlare. Ma cosa avviene adesso? Non avviene forse questo? Stiamo cercando di regolamentare ma se lei l'ha capito al rovescio non ho colpa io.

ISONI (D.C.). Io ho letto il documento, ho letto anche il fior fiore di emendamenti che mi stanno arrivando sul tavolo. Ho fatto lo sforzo di capirli correttamente e se mi debbo ricredere ho tanta attenzione alle cose che mi stanno intorno che sarò ben lieto di prenderne atto e di chiedere venia dal fatto che sono stato indotto in errore da alcuni emendamenti pervenuti e da alcuni passi del testo del progetto di legge dove, caro Assessore, è detto che se il proprietario di un giacimento preso di mira da un qualsiasi operatore economico, non fosse in grado in quel momento, per mille contingenze, di cimentarsi nell'estrazione di granito e di trasformarsi in un industriale dell'estrazione, quell'operatore economico è abilitato dalla Regione, dopo aver invitato il proprietario a provvedere, a impadronirsi del bene e a sfruttarlo direttamente. Questo è detto, non me lo sono inventato io; se vuole perdo qualche minuto per cercare l'articolo e glielo rileggo. Ma non voglio far perdere minuti all'Aula; queste cose sono dette a chiare lettere nel progetto di legge.

Io sono per l'approvazione in tempi brevi di questa legge, per garantire i diritti di tutti, per liberare la Gallura e la Sardegna dagli scempi in atto, per incentivare nei modi migliori l'attività estrattiva anche con mezzi finanziari e col soccorso della Regione, ma sono contrario a vedere i legittimi proprietari espropriati dei loro beni dietro semplice domanda di un qualsiasi cavatore spesso non sardo; sono contrario alla violazione del diritto di proprietà e non approvo che la Regione si immischi nei contratti tra privati che ubbidiscono alle regole del libero mercato e non ai nostri pii desideri.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.). Signor Presidente, signori consiglieri, penso che il lavoro compiuto dalla Commissione sia stato serio e approfondito e che, tutto sommato, il risultato ottenuto sia apprezzabile.

La materia in sé è delicata per una molteplicità di aspetti: innanzitutto per gli aspetti giuridici perché era difficile ipotizzare un sistema che rispettasse sia la titolarità dei fondi sui quali insistono le cave sia l'esigenza di rispondere, con sufficiente prontezza e tempestività, a quelle che sono le necessità del mercato che, come tutti sappiamo, deve rispondere a ritmi abbastanza accelerati, perché oggi la domanda di prodotti lapidei è in continua ascesa. Noi avevamo effettivamente di fronte delle problematiche di non facile soluzione, anche perché ci siamo trovati di fronte a tre proposte fra loro diverse e che ipotizzavano soluzioni diverse. Per esempio sul problema concessione o autorizzazione, si trattava di decidere se la Regione avrebbe dovuto concedere all'operatore di cava un titolo praticamente esclusivo, quale è quello della concessione, o se questo titolo dovesse essere in qualche misura meno vincolante, meno efficace, meno penetrante e quindi configurarsi come autorizzazione, in modo che ci fosse una coesistenza tra cavatore e proprietario del fondo. Dopo varie consultazioni con quelli che sono, diciamo, i trascorsi giurisprudenziali e giuridici, dopo aver visto quello che altre Regioni hanno fatto in questa materia, abbiamo scelto la soluzione della autoriz-

zazione che ci è parsa in questo momento, politicamente più opportuna e più appropriata.

Il Consiglio regionale valuterà se sia il caso di mantenere questo tipo di soluzione adottato dalla Commissione o se si dovrà modificare anche questo aspetto. E' un aspetto, ripeto, delicato, che pone problemi sui quali sinceramente non vedo altra soluzione.

Il settore del granito e delle cave in generale è un settore - l'hanno detto altri colleghi prima di me - che coinvolge interessi abbastanza consistenti. Probabilmente è stato trascurato per troppo tempo, avrebbe meritato una maggiore considerazione nel passato perché il settore macina miliardi, interessa quasi 1500 occupati ed è appetibile per tanti versi. Io credo che con questa legge, comunque, noi daremo l'avvio ad una regolamentazione di questo settore divenuta ormai indispensabile. Certo non risolveremo i problemi delle cave nel loro insieme perché credo che, soprattutto per quanto riguarda le pietre di pregio, molti problemi resteranno aperti. La Sardegna ha comunque necessità di questa legge, almeno per due aspetti. Il primo è sicuramente quello di dare certezza di diritto ai cavaatori; il secondo è quello di dare un contributo alla pianificazione del territorio e al suo sfruttamento razionale. Un contributo alla pianificazione del territorio che sia ovviamente rispettoso dei valori ambientale e paesaggistici. Oltre questo credo che anche la necessità di dare certezza di diritto ai cavaatori sia meritevole di tutela e di rispetto. Anche perché, dicevo, la Sardegna, nel settore delle attività di cava, è la regione maggiormente interessata sia per quantità di materiale cavato e sia anche, almeno a livello ovviamente di attività di estrazione e non di attività di trasformazione, per numero di occupati. Il settore delle pietre ornamentali, che è quello più importante e più rilevante, ha sicuramente dei meriti da ascrivere a proprio vantaggio, perché io credo che abbia creato una imprenditorialità che finora è riuscita ad affermarsi con le proprie forze, superando, dobbiamo dirlo, difficoltà e concorrenze considerevoli, e non ha goduto di supporti e di sostegni pubblici di cui altre attività, magari meno importanti e meno rilevanti, hanno invece beneficiato. Ha dato lavoro, ha portato ricchezza diretta e indotta e ha dato anche un nome rilevante alla

Sardegna nel mondo. Tutto questo ha avuto ovviamente un prezzo, perché molte zone della nostra isola sono state intaccate probabilmente in modo irrimediabile dall'attività dei cavaatori, proprio perché non c'era certezza di diritto, non esisteva una regolamentazione generale che riguardasse tutto il territorio. La Commissione ha giustamente posto la necessità di un catasto delle cave esistenti in Sardegna, sia di quelle dismesse, sia di quelle ancora in attività. Ed ha previsto anche la predisposizione di un piano di tutte le aree che sono in qualche modo suscettibili di sfruttamento.

Il piano quindi resta la base per operare in collegamento diretto con gli enti territoriali competenti, perché al momento in cui il ricercatore o il cavaatore avranno necessità di un permesso di ricerca o di cavazione, questo permesso comunque dovrà trovare l'assenso e l'accordo del Comune competente per territorio. E' stata questa una richiesta avanzata da tanti Comuni e che noi abbiamo ritenuto opportuno accogliere perché, sebbene il piano esaminerà e prevederà nel dettaglio la situazione territoriale della Sardegna, nessuno potrà conoscere, neppure i pianificatori regionali, ne sono convinto, il territorio della Sardegna o un determinato territorio meglio dei competenti uffici comunali.

Quindi il parere del Comune credo che sia necessario e penso anche che non sarebbe male prevedere, per esempio, un parere dei Comuni interessati prima della definitiva stesura e approvazione da parte della Giunta regionale del piano delle attività di cava. In questo senso ho intenzione di presentare un emendamento perché anche questa esigenza - ripeto - è stata suggerita e ripetutamente sollecitata soprattutto da quei Comuni, per esempio della Gallura, che sono più direttamente coinvolti nell'attività di cava.

Dopo la previsione del piano è emerso l'altro aspetto delicato che è quello proprio dei rapporti tra imprenditore, cavaatore e proprietario del suolo. Noi sappiamo che il Codice civile riconosce il diritto al proprietario del suolo di essere anche proprietario delle cave eventualmente insistenti sul proprio terreno, e su questo punto c'è stata lunga giurisprudenza, un po', diciamo la verità, controversa, non sempre univoca né sempre omogenea e, a oggi, il dilemma, per la verità, se debba

prevalere la titolarità del fondo rispetto a quella che è, diciamo, la capacità imprenditoriale del ricercatore o del cavatore, non è stato ancora sciolto e noi non siamo stati in grado di scioglierlo. Abbiamo cercato un compromesso che ci è sembrato il più opportuno, il più adatto alla situazione in cui ci troviamo oggi; il compromesso è quello dell'autorizzazione e della necessità che vi sia tra ricercatore, cavatore e proprietario del fondo un accordo in assenza del quale il ricercatore non può accedere al fondo e non può sfruttare il giacimento.

In questo senso credo che sia davvero necessario correggere quello che diceva il collega Isoni, perché non mi è parso che la Commissione abbia deciso nel senso che egli intendeva, semmai ha deciso proprio in senso contrario, cioè che senza l'accordo del proprietario del fondo non si può accedere al fondo stesso e non si può sfruttare legittimamente il giacimento.

C'è una seconda possibilità prevista nel testo unificato, relativa ad una possibile acquisizione da parte della Regione di terreni con ricchi giacimenti di pietre ornamentali non sfruttati. Certo se il proprietario non dovesse sfruttare o non fosse d'accordo per concedere ad altri lo sfruttamento di giacimenti di rilevante interesse dal punto di vista economico e sociale, è giusto, perlomeno ci sembra giusto che la Regione intervenga per correggere, per modificare, per vincere l'inerzia del privato che di fronte ad una consistente possibilità di ricchezza economica rimane inattivo e immobile.

Io credo che la Commissione bene abbia operato in questo senso.

C'è poi la parte che riguarda il ripristino ambientale. Consentitemi di esprimere in proposito un modesto parere. Credo che al momento, nel testo, questo aspetto sia inserito solo ed esclusivamente come norma programmatica praticamente destinata a rimanere inattuata perché non possiamo metterci in testa di ripristinare l'ambiente delle cave con degli stanziamenti di così scarsa rilevanza come quelli previsti. A me sembra che ci sia da un lato la volontà programmatica del legislatore che vuole effettivamente ripristinare, e dall'altro ci sia una minima considerazione della rilevanza economica che il problema riveste.

Per quanto riguarda gli incentivi ai cavaatori io credo, obiettivamente, che la Commissione abbia operato nel giusto, abbia operato scelte abbastanza oculate, attente e se volete anche vantaggiose per chi opera in questo settore, se non altro perché introduce una normativa di cui prima i cavaatori non potevano disporre e introduce delle possibilità di finanziamento alle quali non era in precedenza possibile accedere.

Sono tutti aspetti a mio avviso positivi che credo diano al provvedimento una valenza ed un peso consistenti. Se qualcosa manca è proprio l'articolo finanziario che è stato modificato *in toto* dalla Commissione bilancio. Noi come Commissione industria avevamo previsto ben altri stanziamenti che seppur anch'essi non sufficienti consentivano di dare un avvio alla risoluzione di questi problemi. La Commissione bilancio ha praticamente cancellato tutti gli stanziamenti che noi avevamo previsto sostenendo che a conclusione di anno finanziario non era opportuno prevedere grossi stanziamenti in quanto questi sarebbero arrivati l'anno successivo con il nuovo bilancio. Io spero che questo avvenga davvero e che il settore del granito finora dimenticato, ignorato, possa ricevere dalla Regione sarda la stessa considerazione che ha avuto da parte di altre Regioni.

Noi ci siamo resi conto anche in Commissione, esaminando il testo unificato e sentendo gli operatori del settore, che questa è una risorsa locale fino ad oggi praticamente non considerata e non valutata; una risorsa locale che a differenza di altre risorse meglio valutate può dare più ricchezza e più lavoro a tutti i sardi. Quindi merita certamente maggiore considerazione di quanto non ne abbia avuta finora, perché l'attuale normativa prevista nel testo unificato regola solo i problemi che stanno a monte dello sfruttamento di questo settore non quelli che stanno a valle. Noi ci siamo preoccupati di regolamentare, come era nostro compito, solo quelli che sono i problemi della ricerca e della cavazione, senza preoccuparci, perché ripeto non era nostro compito ma dovremo farlo in seguito, di tutti quei problemi che attengono alla trasformazione del granito, alla commercializzazione, all'immagine del granito sardo nel mondo, al marchio di qualità, per esempio, a quello che è il *marketing* che in questo campo è stato

completamente trascurato ed ignorato. Noi sappiamo che la Giunta sta predisponendo, per affrontare questi problemi e per assolvere a questi compiti, un istituto che dovrà curare tutti questi aspetti. Vorremmo saperne di più su questo istituto e chiediamo che l'Assessore dell'industria almeno in Commissione riferisca in merito. Se il granito sardo viene solamente estratto, come in massima parte fino ad oggi è avvenuto, e viene subito esportato in blocchi non si crea valore aggiunto, è solo una ricchezza che va via senza lasciare nulla in Sardegna o quasi nulla di quella che è la sua reale consistenza finanziaria ed economica. Quindi questi problemi credo che debbano essere affrontati e valutati. In proposito, consentitemelo, mi permetto di esprimere una qualche riserva sull'attività in questo settore dell'Ente minerario sardo. Io credo che questo ente abbia trascurato troppi aspetti e non abbia considerato proprio il settore delle pietre ornamentali, dei lapidei pregiati. Si è preoccupato di ben altre attività importanti ma in genere tutte deficitarie, mentre questo settore poteva essere realmente trainante e attivo per il bilancio economico e finanziario; sarebbe stato sufficiente solamente che ricevesse una maggiore attenzione da parte dell'Ente minerario sardo e della Regione. Se questa direttiva verrà corretta, io ritengo che dal granito potrà effettivamente venire per tutta la nostra Isola, ma soprattutto per le zone più direttamente interessate e più direttamente coinvolte nell'attività di cava e di estrazione di pietre ornamentali, ricchezza e benessere. E' necessario in sostanza che si arrivi, e con celerità, ad uno studio sistematico sulle caratteristiche delle pietre che esistono in Sardegna. Bisogna capire, per esempio, che cosa caratterizza realmente il nostro granito, quali sono i suoi pregi. Gli operatori del settore dicono che il nostro granito rispetto ad altri presenta delle qualità superiori e preferenziali, ma non esiste in questo campo uno studio specifico e sistematico.

Anche a questo bisogna arrivare, vedere cioè quali sono i dati fisici che caratterizzano le nostre pietre, qual è la resistenza alla compressione, alla flessione, all'urto, all'usura e poi bisogna fare davvero una campagna promozionale che punti a salvaguardare il prezzo, a garantire la qualità, a dare un'immagine commerciale e ad allargare la rete

della distribuzione. Bisogna puntare alla creazione di consorzi tra cavaatori, bisogna dare anche agli stessi operatori di cava maggiore sicurezza nel lavoro, bisogna preoccuparsi della loro assistenza, della prevenzione degli infortuni, bisogna effettivamente dare ad essi tutte le garanzie che altri lavoratori hanno. Quindi la creazione di un collegamento tra cave, cavaatori ed impianti di trasformazione è forse, oggi, l'esigenza più sentita perché sappiamo che, per esempio, le industrie pubbliche di trasformazione che operano in Gallura si sono trovate in gravissima difficoltà per mancanza di materia prima; i telai rischiavano cioè di fermarsi sia perché non c'erano cavaatori che fornissero il granito, sia perché non vi era un collegamento diretto con i cavaatori. Due facce di una stessa medaglia, quindi, con la reale preoccupazione che l'ISGRA e la Graniti sarda si fermassero per mancanza di materia prima.

Sono problemi che dobbiamo porci e risolvere al più presto possibile, ovviamente cercando di dare risposte adeguate alla situazione di mercato, bisogna cioè affrontare anche qui, se ne siamo in grado, una politica dei prezzi valida e accettabile da tutti. Dobbiamo dare al nostro granito, alle nostre produzioni una immagine di qualità che sia vendibile in tutta l'Italia e in tutto il mondo, soprattutto perché la concorrenza sta diventando veramente accanita. Tanti altri Paesi del mondo, infatti, stanno scoprendo la ricchezza che è insita nelle pietre ornamentali e stanno anch'essi attrezzandosi per affrontare il mercato internazionale. Se noi non siamo pronti, se non abbiamo gli strumenti validi rischiamo di perdere una battaglia di crescita, di sviluppo, di ricchezza e di occupazione per la nostra Isola.

Tutti questi compiti io credo che possano essere affrontati se vi sarà, almeno in questo campo, una unità sostanziale sulle tematiche di fondo, quella stessa unità che ha dato la possibilità alla Commissione industria di esitare questo provvedimento che ritengo suscettibile di aggiustamenti e di qualche miglioramento ma nella sostanza è sicuramente un provvedimento valido e accettabile. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

PORCU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non credo di fare del trionfalismo se affermo subito che con l'esame e l'approvazione delle norme di disciplina delle attività di cava questo Consiglio si accinge a compiere un atto significativo ai fini del governo delle risorse materiali della Regione e un atto altrettanto significativo ai fini della corretta tutela e gestione del nostro territorio. Disciplinare l'attività estrattiva dei materiali di cava comporta, infatti, notevoli e significative implicazioni economiche, comporta anche e soprattutto, a mio giudizio, importanti implicazioni politiche e culturali.

L'attività estrattiva, signor Presidente, è tra quelle attività che potremmo definire connaturate alla vita dell'uomo e alla vita dell'umanità. L'attività estrattiva è presente sempre nella storia dell'uomo, è essenziale per il progresso civile, determinante per la formazione di condizioni di vita via via adeguate ai livelli di civiltà e di progresso, e tuttavia, alcuni tratti caratterizzano fortemente e rendono diversa in maniera profonda questa attività da tutte le altre attività antropiche. Intanto l'attività estrattiva è tra gli interventi che più profondamente incidono sul territorio, sia sotto l'aspetto fisico-morfologico sia sotto l'aspetto sociale ed economico. Se secoli di sfruttamento agricolo non impediscono mai in caso di abbandono della campagna la lenta riconquista del territorio da parte delle specie naturali, l'apertura di una cava provoca sempre ferite e lacerazioni che né il tempo, né le opere di ripristino, per quanto attente e curate, potranno mai sanare del tutto. Oggi è impossibile distinguere terreni soggetti a sfruttamento agricolo appena venticinque o trent'anni fa, ma è ancora possibile individuare, e sono state individuate, le cave di ossidiana del Monte Arci risalenti all'età della pietra. L'attività estrattiva ha, quindi, questa incidenza sul territorio.

Secondo aspetto: i materiali prodotti non sono rinnovabili e l'attività estrattiva non può essere localizzata se non dove i materiali sono stati collocati dagli eventi e dalle vicissitudini geologiche del nostro pianeta. I materiali prodotti dall'attività estrattiva non sono sostituibili ancora se non in quantitativi rilevanti rispetto al complesso di domande e di bisogni che essi tendono a soddisfare. L'attività estrattiva risulta pertanto insostituibile

nella produzione di beni destinati a soddisfare bisogni primari dell'uomo e della società. Questo quadro, necessità di prodotti e di materiali ai fini dello sviluppo e della stessa qualità della vita, necessità di reperimento e di utilizzazione delle risorse, difesa del suolo e tutela dell'ambiente, consente di affermare che l'attività estrattiva, qualunque sia la natura e la qualità dei materiali estratti, e qualunque sia la loro destinazione finale, deve essere considerata attività di esclusivo rilevante interesse pubblico. In questa materia la Regione - è stato già richiamato - ha competenza primaria, e tuttavia arriviamo ad esercitare questa competenza con quarant'anni di ritardo.

Si diceva i giorni scorsi, inaugurando proprio questa sala, dei limiti e delle inadeguatezze del nostro Statuto, ma c'è da aggiungere che spesso i limiti sono stati aggravati da colpevoli inerzie e da rinunce ad esercitare tutte le competenze che lo Statuto ci attribuisce. Quello delle cave è un esempio, ma non è il solo che può confermare questa affermazione. L'aver ignorato, signor Presidente, onorevoli colleghi, il rilevante interesse pubblico del settore e l'aver rinunciato ad esercitare le competenze statutarie, hanno condotto per un verso a risultati aberranti sotto il profilo della necessaria tutela dei valori ambientali, storici, umani, culturali presenti nel territorio (un esempio per tutti: la cava di caolino che ha sconvolto la composta e austera dignità della vallata di Saccargia), e per altri versi hanno condotto a risultati altrettanto disgreganti e distruttivi dell'economia del settore: sfruttamento delle risorse con criteri di rapina, mancato decollo delle seconde e terze lavorazioni, crescente opposizione e diffidenza verso un'attività indispensabile alla collettività, scarsa o nulla certezza del diritto per gli operatori del settore. Tutte le attività dell'uomo, ma in modo particolare quelle che hanno il potere di incidere più profondamente e in maniera più duratura sul territorio, se non correttamente orientate e governate, traducono il potere di trasformazione dell'ambiente non al servizio della collettività ma al servizio di interessi particolari. Da ciò l'esigenza di affidare alla pianificazione territoriale e alla programmazione economica, di affidare cioè ad un preciso quadro di riferimento, l'attività produttiva e la tutela dell'ambiente; da ciò la necessità e il compi-

to di armonizzare strutture, risorse, potenzialità del territorio con dichiarati, precisi, concreti obiettivi sociali, economici, ecologici. La necessità, in buona sostanza, di armonizzare gli interessi del pubblico, gli interessi collettivi con gli interessi del singolo, con gli interessi privati.

In questo quadro di riferimenti politici, sociali e culturali, ci siamo mossi noi comunisti nel predisporre il progetto di legge sulla disciplina dell'attività di cava. Ma questo filo conduttore a me pare pienamente confermato anche nel testo unificato che la settima Commissione consiliare ha esitato con approvazione unanime. Dicevo della necessità di rendere compatibili gli interessi collettivi con gli interessi privati o meglio di indirizzare e coordinare a fini sociali anche l'attività economica privata. All'interno di questo schema "pubblico-privato" vanno individuate le esigenze forti della collettività, dello Stato, della Regione, dei Comuni e le esigenze del privato, dell'imprenditore e dell'impresa.

Sul versante dell'interesse generale la tutela dell'ambiente, cioè la tutela dell'insieme dei fattori naturali e antropici che contribuiscono a formare la unicità e la irripetibilità di un territorio attraverso la formazione di un piano regionale delle attività estrattive trova, a mio giudizio, nel progetto di legge in discussione, una rete articolata di norme tese ad evitare che l'attività estrattiva possa compromettere l'interesse pubblico connesso al regime idro-geologico, all'assetto statico del territorio, alla eccezionalità di specifiche condizioni naturalistiche, alla salvaguardia di aree soggette a vincolo paesaggistico. Una esplicitazione di divieti ma, soprattutto, la formazione di uno strumento positivo di programmazione del settore e la costituzione di un preciso riferimento operativo, questo potrebbe essere definito l'aspetto preventivo della tutela ambientale, ma vi è un altro aspetto, quello del risanamento dell'ambiente, che presenta, specie in alcune aree dell'Isola, problemi e risvolti di estrema urgenza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA

(*Segue* PORCU). In Sardegna, è stato ricordato nel corso del dibattito, risultano censite circa 2500 cave delle quali appena 300 sono ancora in

attività; di queste ultime circa la metà è costituita da cave di granito ricadenti nei territori del Goceano e della Gallura. Alcune considerazioni a questo punto mi paiono di assoluta immediatezza: l'eccezionale sproporzione tra interesse economico attuale e danni presenti sul territorio e quindi la eccezionalità delle risorse finanziarie necessarie per il ripristino. Una seconda riflessione: metà delle cave attive, quelle di granito, sono localizzate pressoché esclusivamente in Gallura e in Goceano. In queste aree il granito ha assunto quindi la fisionomia di una vera e propria risorsa del territorio. Aree che da questa attività, che abbiamo definito di rilevante interesse pubblico, hanno diritto perciò di attendersi e di avere dalla collettività, dai poteri pubblici, benefici e ricadute proporzionali ai danni che le comunità locali sopportano e maggiori attenzioni ad iniziare dalla localizzazione degli impianti di trasformazione della materia prima.

Terza considerazione: alle cave censite vanno sommate le decine di tentativi di cava, decine di altre ferite, oltre tutto inutili sul piano economico, che contribuiscono anch'esse a farci comprendere quanto sia urgente l'approvazione del progetto di legge in esame e con quanto ritardo ci stiamo purtroppo arrivando.

L'ultima considerazione: l'aspetto più evidente del degrado ambientale è costituito dalle discariche dei materiali di scarto che occupano normalmente superfici assai più ampie di quelle occupate dal fronte di cava e dai piazzali.

Il risanamento ambientale si presenta, quindi, in primo luogo come risanamento delle cave inattive, poi come controllo attento e costante delle cave in esercizio, e infine come eliminazione delle discariche. La creazione di strumenti specifici (istituzione di un fondo di ripristino ambientale da trasferire ai comuni interessati, l'incentivazione dei processi di valorizzazione di riuso dei materiali di risulta) rende concretamente perseguibili gli obiettivi di risanamento e di recupero dell'ambiente. Ancora: tra gli interessi della collettività rientra la piena conoscenza delle risorse, sia dal punto di vista quantitativo sia qualitativo, per uno sfruttamento razionale dei giacimenti e la valorizzazione e la salvaguardia di un bene pubblico. Il catasto regionale dei giacimenti di cava, il piano regionale

dei materiali lapidei di pregio, la guida che ne tuteli sul mercato l'origine, le caratteristiche, le potenzialità, anche questi sono una serie di strumenti operativi finalizzati al pieno soddisfacimento di questo ulteriore interesse collettivo. Infine, ancora sul versante delle attese sociali, io colloco l'interesse degli operatori del settore. La salvaguardia dell'ambiente, l'uso corretto delle risorse, lo sfruttamento economico e razionale del giacimento, la conoscenza dei materiali e delle tecniche di estrazione, l'adeguamento tecnologico, quanto cioè ha costituito elemento di interesse generale, richiedono operatori che offrano adeguate garanzie di professionalità, di capacità economiche e imprenditoriali.

E' quanto si chiede nel progetto di legge con le norme che disciplinano i permessi di ricerca e l'esercizio dell'attività di coltivazione dei giacimenti. Sul versante opposto, quello delle attese e delle esigenze degli imprenditori del settore, il progetto di legge contiene ancora, a mio avviso, norme altrettanto incisive: innanzitutto sul piano della certezza del diritto, certezza per quanto riguarda le procedure di autorizzazione o di concessione, certezza sulla localizzazione delle attività attraverso il catasto e il piano regionale delle cave, certezza infine per quanto riguarda la piena disponibilità dei giacimenti. L'attività estrattiva, se modernamente e correttamente organizzata, richiede impegno di risorse finanziarie e programmazione degli investimenti in un ciclo produttivo di lunga durata. Il carattere aleatorio di molti contratti di affitto dei fondi interessati all'attività di cava, la loro durata, le riserve sui rinnovi hanno da sempre costituito la principale strozzatura allo sviluppo del settore, al suo ammodernamento tecnologico, alla capitalizzazione finanziaria delle imprese. Le soluzioni che vengono proposte, dal regime di autorizzazione e di concessione, ad un ventaglio di incentivi in grado di coprire tutte le fasi produttive, la ricerca, la coltivazione, la trasformazione, il riuso degli scarti di cava, mi sembrano coerenti con le premesse che facevo sulle necessarie mediazioni tra interessi della collettività alla valorizzazione delle risorse e interesse del singolo, dell'impresa, alla remunerazione degli investimenti e dell'attività produttiva. Alcune norme specifiche potrebbero forse apparire eccessivamente garantiste ai fini

della salvaguardia e della tutela dell'ambiente, dei beni paesaggistici, storici, culturali e naturalistici. Ma un'attività che incide così profondamente sul territorio e in forma tanto duratura non può non richiedere norme di tutela altrettanto incisive e forme di garanzia altrettanto forti. Io considero fittizia la contrapposizione tra tutela dell'ambiente e sviluppo; essa è durata e può durare ancora solo se manca la capacità e la volontà politica per mediare interessi contrapposti e contrapposte esigenze di salvaguardia dell'ambiente, di corretto utilizzo del territorio e processi di sviluppo economico e di riequilibrio sociale. Io credo che con l'approvazione dei progetti di legge in esame a me pare che questo Consiglio stia per compiere un passo avanti significativo in questa direzione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tamponi. Ne ha facoltà.

TAMPONI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, come gruppo della Democrazia Cristiana in Commissione abbiamo approvato il testo di legge oggi con la riserva di renderci disponibili a migliorarlo in sede di discussione in Aula, ma si è trattato, comunque, di un'approvazione parziale perché non c'è stato l'assenso della Democrazia Cristiana alle norme finanziarie cioè a quelle che prevedono la copertura finanziaria per il provvedimento, copertura insufficiente come ha sottolineato il collega Dettori che mi ha preceduto.

Credo che dobbiamo trovarci d'accordo sull'esigenza già espressa in sede di Commissione, di dar vita su una materia così importante e di così vasta portata, ad una discussione seria, improntata ad un atteggiamento aperto nei riguardi dei suggerimenti e delle proposte che perverranno dai colleghi in Aula. In questo senso credo che noi ci muoveremo avendo ottenuto, mi sembra la garanzia che dopo il mio intervento, quello del Presidente della Commissione, del relatore e dell'Assessore, ci sarà la piena disponibilità per valutare congiuntamente la serie di emendamenti che sono già stati presentati ed eventualmente quelli che verranno presentati successivamente.

La partecipazione così copiosa, preparata e partecipata - scusate la tautologia - di molti con-

siglieri all'argomento in discussione dimostra come l'intera materia sia sentita, come sia penetrata nel tessuto economico, sociale e produttivo della Sardegna, ma forse non abbiamo ancora acquisito quella sostanziale cultura che ci permetterebbe, se ampliata e portata ai necessari livelli, un approccio diverso, più ampio e complessivo che questo provvedimento, comunque sia, non potrà garantire.

Gli anni che sono passati dai primi disegni di legge della Giunta (ce n'è uno datato 1979), agli interventi e alle proposte dell'attuale Giunta, ma soprattutto dalle proposte presentate nella precedente legislatura e richiamate dal collega Isoni, alle proposte presentate dal Gruppo democratico cristiano, dal Gruppo comunista e quindi dalla Giunta in questa legislatura, ci dimostrano come probabilmente stiamo andando all'approvazione di una normativa che dovrà essere rivista addirittura fra breve tempo. Come Democrazia Cristiana abbiamo voluto comunque dire basta a tutte le analisi, a tutte le fasi propedeutiche, per procedere finalmente all'approvazione di questo importante testo di legge. Oramai sono passati degli anni da quando la Democrazia Cristiana presentò un suo progetto di legge che porta addirittura il numero 10, era l'anno 1985. Io non so esattamente quante proposte di legge siano state presentate sino ad oggi ma certamente tante e di queste alcune, magari presentate dopo la nostra, sono arrivate in Aula e sono state bocciate probabilmente perché l'attenzione a questo problema non è stata – diciamo – sufficiente; e lo diciamo in particolare alla Giunta, per onore di verità più che per amore della polemica, perché anche su questo progetto di legge la Giunta ha rimandato con l'affermazione che la copertura finanziaria doveva essere rivista secondo quella prevista dalla Commissione, dimostrando con chiarezza come a questo settore questa maggioranza non ritenga di dover riservare interventi cospicui – come chiede la minoranza democristiana – per altri settori.

Ha già detto il collega che mi ha preceduto che noi aspettiamo la discussione del bilancio '89 per valutare in concreto le proposte che la maggioranza vorrà avanzare. E' per questo che noi in materia ci riserviamo di presentare eventuali emendamenti per quanto attiene la copertura finanziaria, rimandando di qualche mese la nostra

attenzione e la nostra presenza, a quando, cioè, fattivamente saremo chiamati a valutare l'impegno complessivo della Regione autonoma della Sardegna per un settore così importante. Io credo, tuttavia, che questo settore sia stato in un certo senso enfatizzato nella tradizione, ma l'enfasi che ci ha accompagnato fin dalle elementari ci faceva vedere come la Sardegna fosse più che la Regione con le maggiori riserve di lapidei pregiati, come il granito, il primo comprensorio minerario italiano. Forse questa è stata una deformazione culturale che ci ha accompagnato fino ad oggi e che ha fatto sì che l'opinione pubblica, i *mass media*, ma direi anche le forze politiche, gli operatori della politica, fossero portati ad enfatizzare il settore minerario tradizionale, quello che vede la Sardegna storicamente presente in maniera determinante nel compendio minerario italiano piuttosto che le nuove mineralità – se così si possono definire – che stanno emergendo nel contesto nazionale e in particolare nel contesto regionale. Ecco, da questo forse deriva l'incapacità di riequilibrare, in senso legislativo ed in senso amministrativo, l'attenzione della Regione tra il comparto minerario tradizionale, vedasi l'Iglesiente, e le nuove zone di interesse minerario che sono andate affermandosi direi nell'ultimo trentennio.

Tanto è vero che mentre assistiamo ad interventi che tendono a tamponare situazioni di degrado occupazionale, situazioni di crisi nel comparto minerario tradizionale, non troviamo per contro interventi, se non questo che stamane stiamo proponendo, per i nuovi settori minerari. Questa sulla disciplina dell'attività di cava finisce per essere una legge di settore, seppure in embrione, non completa, che vuole tentare un primo sostanziale approccio della Regione ad un problema di così vasta portata. Sarebbe erroneo comunque non intravedere in questo provvedimento di legge una nuova attenzione, un nuovo approccio che deve vedere complessivamente il Consiglio regionale farsi carico delle nuove realtà minerarie in Sardegna. Sulla questione concessione-autorizzazioni, cui ha fatto riferimento un collega poc'anzi, si è sviluppata una diatriba, che ha accompagnato il lavoro della Commissione in questi anni, che probabilmente sintetizza il rapporto conflittuale esistente tra proprietà e capacità di sfruttamento

delle risorse minerarie, che abbiamo tentato di sviluppare e di proporre a questo Consiglio direi nella maniera ottimale, convinti come siamo, perlomeno da parte democratico-cristiana, che il problema dello sfruttamento non possa cancellare né tanto meno calpestare i diritti prioritari e inviolabili di proprietà sanciti dalla Costituzione.

Ma vorrei precisare che si va riscontrando una tendenza anche nella filosofia nazionale, che tende o tenderebbe a riconsiderare quali minerali di prima categoria anche quei minerali che noi, invece, in questo progetto di legge abbiamo voluto classificare di seconda categoria. Infatti, se noi guardassimo e valutassimo un disegno di legge del ministro dell'ambiente, Ruffolo, noteremmo che l'indirizzo che il suo Ministero dà all'intervento va in senso contrario, a quello che sinteticamente prevedeva il collega Isoni poc'anzi.

Ecco, quindi, l'esigenza di avvicinarci al problema con un aspetto metodologico giurisprudenziale ma anche economicistico.

Vorrei ora leggere un passo di una sentenza della Suprema Corte che recita: "L'attribuzione al proprietario del fondo di un diritto sulla cava che vi esiste fino a quando l'interesse della produzione cui essa specificatamente serve, non ne renda opportuna la concessione a terzi, rispecchia la minore intensità del vantaggio generale che le cave possono rendere, secondo la loro natura, essendosi ritenuta sproporzionata una sottrazione originaria del bene al proprietario del fondo e viceversa congrua l'assegnazione di un limite al diritto di quel proprietario. Così essendo questo diritto risulta accordato per fare dell'iniziativa privata uno strumento di attuazione del pubblico interesse". In sostanza questa sentenza ci chiarisce con esattezza e ci traccia forse anche un indirizzo quando parla di diritto del proprietario in termine limitato, quindi un diritto che comunque non sia di ostacolo alla realizzazione del pubblico interesse. Pubblico interesse che, invece, è riconosciuto *in toto* per quanto attiene la disciplina dei minerali di prima categoria.

Ecco, quindi, il problema fondamentale sul quale abbiamo avuto diversi contatti, non solo con le associazioni dei cavaatori, ma anche con i sindacati e con altre forze produttive che in qualche modo hanno tentato di rappresentare le istanze

anche dei proprietari. E' una soluzione che probabilmente dovrà e potrà essere rivista, ma fondamentalmente noi diciamo che questa proposizione rispecchia la tutela dei diritti fondamentali del proprietario quando all'articolo 18, per esempio, al punto 2, dice che la domanda deve essere corredata, anche dal titolo di disponibilità del giacimento.

Ci sono poi altre forme di garanzia che sono previste nel testo, che tendono direi ad esaltare la figura del proprietario, ma non certamente la figura del proprietario cosiddetto assenteista. Questa è una visione generale alla quale ci si è voluti uniformare convinti che sulla materia ci sia a livello nazionale, prima di tutto, dove si deve legiferare in una nuova cornice, un indirizzo che tende a valutare questo come settore di fondamentale esigenza collettiva. E che in Sardegna questo settore vada assumendo un'importanza, direi, fondamentale lo dimostrano i dati.

Ho premesso poc'anzi che è necessario abituarci, d'ora innanzi – perlomeno secondo il mio modesto avviso – a vedere il settore minerario sardo non solo immediatamente connesso ad un'area specifica del territorio sardo (Iglesiente-Sarabus e qualche altra tradizionale vocazione mineraria) ma presente direi in maniera diffusa sull'intero territorio regionale, perché esso va assumendo importanza fondamentale sia per l'aspetto occupazionale, sia per l'aspetto sociale ed economico complessivo e in particolare quest'area geograficamente individuata appartiene a nuove fasce che sono la fascia occidentale del Sassarese e la fascia orientale che va dalla Gallura sino alla Baronia, dove in effetti le vicissitudini geologiche che fanno risalire a milioni di anni addietro la formazione della Sardegna, hanno collocato dei giacimenti scistosi (io non sono un tecnico quindi lascio a qualche collega che ha più dimestichezza di me con la materia questi aspetti), hanno formato grossi giacimenti di granito che hanno la stessa origine delle sabbie nel cosiddetto Sassarese.

Quindi sono le nuove forme di attenzione allo sfruttamento di nuovi materiali e di nuovi minerali che ci devono vedere quanto mai presenti, altrimenti rischiamo veramente di perdere, nel contesto europeo ed internazionale, una grossa occasione per rendere questo settore trainante

per lo sviluppo della Sardegna.

Dobbiamo abituarci a parlare d'ora innanzi non solo di piombo, di bario, di zinco e di minerali tradizionali, ma anche di altri minerali: dei feldspati, delle sabbie silicee, delle bentoniti, dei caolini, dei graniti, dei marmi che sono, o potranno essere quanto meno, uno dei settori trainanti nella industria estrattiva, e non solo in quella della Sardegna.

Ecco, quindi, il senso di questo progetto di legge che tende a dare certezza agli operatori sempre più numerosi, ma tende, dobbiamo dirlo, sostanzialmente a dare una ulteriore occasione di crescita allo sviluppo economico della Sardegna, uno sviluppo che noi sappiamo sta marciando purtroppo in questi anni con fasi certamente non eclatanti. Quindi il ritardo con cui questa normativa arriva in Consiglio è un ritardo che ci ha preoccupato soprattutto perché abbiamo impedito alla Sardegna di utilizzare più precocemente di quanto non stia avvenendo, uno strumento quale questo che può essere un volano allo sviluppo di alcuni settore. Il settore lapideo, in particolare, che in Sardegna non significa solo granito (a qualcuno magari verrebbe di dire: "vi interessate solo di aspetti specifici o settoriali") ma è anche marmo, perché i graniti sono presenti, come abbiamo detto, nella fascia orientale dell'Isola ma in questa stessa fascia, o perlomeno in alcune zone di essa, per esempio, nella Baronia, si riscontra anche la presenza di notevoli giacimenti di marmo. Questo è quanto risulta dagli studi che sono stati effettuati sulla valle del Cedrino, sulle zone del Comune di Galtellì e Onifai e su quelle di Orosei, dove effettivamente esiste un polo di lavorazione dei marmi che è sicuramente il più importante della Sardegna e continua ad avere grosse potenzialità di sviluppo che sono state valutate, direi con metodi empirici, in circa nove milioni di metri cubi ancora da sfruttare. Ecco, lo sfruttamento di queste risorse certamente pone dei problemi, che non sono solo di carattere normativo e amministrativo ma hanno una portata più vasta e, direi, un'importanza assoluta, quali i problemi economici ma anche e soprattutto i problemi ambientali.

Io credo che in questi anni di confronti con gli operatori del settore e con gli ambientalisti, ci siamo sforzati, anche in Commissione, di fare emergere, tra i cosiddetti cavaatori, gli industriali, i

"trasformatori" del settore, quella coscienza ambientalistica, che pure appartiene loro, e direi anche di dare uno stimolo per stabilire in termini economici la validità di un approccio ambientalistico al problema. Certo un approccio ambientalistico basato come ha detto il Presidente dell'ASSOCAVE in alcune circostanze, su una coscienza o cultura della pietra, perché probabilmente, chi questa cultura o coscienza non ha, potrebbe essere portato a valutare, direi non in termini equilibrati, il problema complessivo del rapporto tra sfruttamento e difesa dell'ambiente che, sono d'accordo con qualcuno che mi ha preceduto, non può essere enfatizzato e non può essere portato a livelli di conflittualità non gestibile. Il problema della pietra e della costruzione, come dice qualche ambientalista, attiene alla cultura stessa dei sardi; l'uso di pietre particolari per la costruzione degli edifici (da Buddusò all'intera Gallura e ad altre zone della Sardegna) è un elemento stesso della cultura che si integra complessivamente con lo sviluppo della società sarda. Il problema di oggi è valutare questa integrazione non solo in termini di società sarda ma in termini di società globale ed offrire quindi l'opportunità di poter godere delle risorse lapidee in Sardegna, proiettandole nel contesto di un utilizzo che non è solo localistico o locale ma è internazionale. E che il problema sia internazionale ce lo dicono le cifre che vedono appunto alcune nazioni d'Europa (Spagna e Portogallo) inserirsi in questo mercato e altre nazioni (Svezia e Finlandia) invece recedere proprio per il subingresso nel mercato di paesi in cui, lo dobbiamo dire, la legislazione nazionale e anche regionale (vedi i Paesi Baschi) ha offerto, con maggiore precisione e anche celerità di quanto non abbia fatto la Regione sarda, notevoli aiuti allo sviluppo complessivo del settore.

Il problema, dunque, è sostanzialmente quello di valutare gli aspetti fondamentali che sono emersi in questi anni in cui è stata rivolta l'attenzione al problema. Un'attenzione che ha portato la Commissione a visitare le Alpi Apuane e il comparto marmifero di Carrara, per esempio, dove abbiamo notato che la cultura del marmo esiste realmente e dove un complesso di interventi, sia estrattivi che trasformativi, hanno permesso la creazione di un mini sistema economico del mar-

mo e dei lapidei. Ecco io sono convinto che questo mini sistema economico, che ha una certa validità per la zona della Toscana considerata, potrebbe prender vita anche in Sardegna; certo non potrebbe raggiungere immediatamente i livelli del comparto marmifero della Toscana, ma noi abbiamo le premesse per poter insediare e far sviluppare in Sardegna un comparto di questo tipo. Abbiamo, infatti, una esperienza in merito che, manco a farlo apposta, vive e continua ad operare pur con scarse agevolazioni e sussidi, anzi direi che da questo punto di vista è del tutto trascurata purtroppo. Sto parlando del settore sugheriero che è diventato, proprio in Gallura, il comparto *leader* in campo nazionale; ossia l'industria nazionale del sughero, al 90 per cento ha sede in Gallura; perché la capacità di applicazione oserei dire l'abnegazione o la capacità di prospettare nuove soluzioni, ha portato gli operatori galluresi alla certezza di dover individuare nel fattore verticalizzante lo sviluppo complessivo del settore. Eppure, in principio, ciò di cui si poteva disporre era semplicemente la materia prima, presente sia in Gallura sia nel resto della Sardegna.

Credo che per il settore dei lapidei valga lo stesso discorso: la materia prima, l'elemento necessario per far sviluppare un comparto esiste ed è allocata in diverse zone. A queste zone oltre ai problemi di allocazione però certamente sono dati subire anche altri problemi, soprattutto di natura ambientale. Noi abbiamo avuto modo di dire in diverse circostanze che ci sembrava non del tutto equilibrato un atteggiamento della maggioranza, e dell'Assessore in particolare, che tendeva a preferire gli insediamenti di trasformazione nel settore lapideo in zone non naturalmente vocate, cioè ove non erano presenti interventi estrattivi, perché noi pensavamo – ed io sono convinto di questo – che anche gli interventi di trasformazione debbano prima di tutto privilegiare le zone dove avvengono i prelievi di materiale, dove, quindi, rimangono le ferite, e alcuni danni a cui neanche i piani di recupero ambientale e paesaggistico potranno rimediare.

Io credo che dobbiamo innanzitutto valutare se la Regione, nelle proprie iniziative, debba orientarsi a facilitare la nascita, la creazione non spontanea, ma direi aiutata, di un polo di trasfor-

mazione dei materiali lapidei, dei graniti e dei marmi, nelle zone dove questi vengono estratti, cioè in Gallura prioritariamente e nella Baronia per quanto attiene ai marmi. Io credo che questa debba essere la strada maestra da seguire piuttosto che la distribuzione sul territorio regionale, direi a macchia di leopardo, di un tessuto di mini o di medie imprese trasformatrici. E dico di medie imprese perché il settore lapideo sappiamo non richiede pochi investimenti per la trasformazione. Ma l'obiettivo che ci si deve porre è proprio questo. Ed infatti anche in uno studio predisposto da operatori del settore, un anno fa circa, ciò che emergeva e che veniva segnalato all'attenzione della Commissione e quindi di questo Consiglio, era proprio la necessità di avviare una serie di iniziative di verticalizzazione del settore. Tra le richieste che sono state avanzate vi era quella del regime della concessione. I cavaatori hanno documentato questa richiesta direi con dovizia di particolari, ma noi abbiamo ritenuto di non doverla accettare per i motivi che sono già stati citati, e per una serie di altri motivi. Non tralasciando l'aspetto relativo agli interventi in materia ambientale, noi abbiamo cercato di puntare su un settore capace di avere prospettive di sviluppo e non di mantenere i soliti livelli estrattivi e occupativi. Per questo noi chiedevamo la creazione di una scuola di formazione professionale in materia, la costituzione di un distretto minerario nella Sardegna settentrionale, l'apertura di un ufficio dell'E.M.sa. in Gallura e in particolare l'esame della questione trasporti che non va assolutamente trascurata. Si tratta di iniziative di cui non si è tenuto conto in questo progetto di legge ma di cui noi sollecitiamo da tempo l'attuazione ed in questo senso diciamo che il provvedimento va rivisto.

E' già stato rilevato, ma lo voglio ripetere, che il settore estrattivo sardo contribuisce, nel contesto nazionale, nella misura dell'80 per cento circa alla produzione di materia prima; tuttavia solo il 10 per cento della materia prima estratta in Sardegna viene trasformata *in loco*. E' una quota non dico insignificante ma certamente non considerevole che non dà la possibilità di ampliare la capacità di creare valore aggiunto che invece è l'obiettivo principale per una Regione in grave crisi occupazionale e di sviluppo come quella sarda. Eb-

bene, il fattore trasporti incide in maniera notevolissima. Io sono in possesso di alcuni dati – sulla cui esattezza non ho motivo di dubitare – che ci devono far riflettere. Pensate, trasportare un masso di granito da Olbia a Carrara dove si trovano i poli di segagione, costa più che trasportare un masso di granito dall'India a Carrara. Questo fatto ci deve far riflettere, ci deve far considerare che la discussione relativa ai trasporti non è più rinunciabile. Dovremmo riflettere anche sui benefici previsti dalla legge "64" in materia, perché la mutualità di contributi per l'ingresso anche di prodotti semilavorati in Sardegna sta determinando una strana conseguenza e cioè l'incremento del volume di importazioni di semilavorati nel settore lapideo, compresi i graniti, perché qui da noi avviene la seconda e ultima lavorazione; e direi che dobbiamo stare attenti a non incorrere nell'errore in cui incorremmo alcuni anni fa quando ci furono riduzioni nei sistemi tariffari per il trasporto delle merci sui traghetti.

Questi sono aspetti che non possono essere trascurati perché se lo facessimo probabilmente trascureremmo una delle variabili direi prioritarie, visto il costo dei trasporti, per lo sviluppo del settore in Sardegna. Quindi, il primo obiettivo verso il quale dobbiamo essere proiettati è quello della verticalizzazione e della realizzazione di un polo di trasformazione dei lapidei sardi che inverta il rapporto attuale e magari fra qualche anno ci permetta di dire che il 90 per cento del materiale estratto viene trasformato *in loco* e che solo il 10 per cento viene trasformato fuori. Se prendiamo i parametri relativi all'incremento del settore tra il 1971 e il 1981 notiamo che la Sardegna passa nella produzione nazionale di materiale di cava dal 2,4 per cento al 4,7 per cento, cioè raddoppia quasi la propria partecipazione al complesso del sistema lapideo nazionale. Se poi consideriamo l'import-export di granito da e per l'Italia, notiamo che in dieci anni l'esportazione passa da 71.800 tonnellate a 579.000; e l'importazione da 90.000 passa a 721.000. Quindi un problema anche di bilancia economica ci porta a dire che l'interesse prioritario va veramente rivolto da parte della Regione sarda a questo settore. 700 mila tonnellate circa prodotte significano 170 mila metri cubi circa di prodotto cioè 4 tonnellate per metro cubo, quindi possiamo

ipotizzare che gli occupati nel settore della trasformazione in Sardegna potrebbero essere circa 1.300, dando un parametro di circa 470 telai necessari per trasformare il granito estratto ed una occupazione prevista dai tre ai quattro addetti per telaio. Questo farebbe passare, in secondo luogo, il problema dell'ubicazione degli interventi perché se avessimo veramente la capacità di portare a circa 500 telai la lavorazione in Sardegna, un flusso occupativo e finanziario di questa portata ci porterebbe anche a svilire i rapporti preferenziali, nei riguardi di certe zone, che giustamente vengono rivendicati da chi nel territorio subisce le prime ferite. In termini economici si tratterebbe di un fatturato di circa 400 miliardi che può sembrare impossibile ma queste sono le cifre. Di questa potenzialità in Sardegna oggi ne stiamo utilizzando solo il 20 per cento circa. Queste sono le potenzialità di un settore importante per lo sviluppo della Sardegna; da qui la necessità che io sottolineo, di ampliare nel testo di legge in discussione la nostra attenzione verso un comparto che può rappresentare un'occasione irripetibile per lo sviluppo della Sardegna. Perché irripetibile? Perché la situazione del mercato mondiale va evolvendosi più velocemente di quanto non succedesse 10 anni fa. Ho citato prima l'India, la Spagna, il Portogallo, ma bisogna dire che anche altre nazioni si stanno introducendo nel settore con relativa facilità per alcune situazioni contingenti interne, per esempio la Cina ed il Brasile. Ebbene, se noi non realizziamo subito in Sardegna il tessuto industriale necessario alla trasformazione della materia prima, probabilmente rischieremo veramente di uscire dal mercato internazionale. Oggi noi siamo presenti in Canada, negli Stati Uniti, in Australia, ma potremmo proporci come secondo o terzo polo italiano dopo la Toscana e dopo il Veneto nel settore.

Queste sono le potenzialità che noi abbiamo e alle quali vogliamo guardare. Ecco perché siamo stati contrari, e lo ripetiamo, alla norma finanziaria che prevede dei finanziamenti irrisori nel settore: se pure si sta operando in dodicesimi mi sembra che sia rimasto un solo miliardo di quelli che erano stati preventivati o richiesti. Quasi niente, non rimane niente. E' un aspetto che vedremo successivamente.

Indubbiamente questa normativa che viene dopo una serie di norme nazionali che risalgono addirittura al 1927, dopo una serie di provvedimenti, dei quali alcuni non del tutto attuati, come il "431" che riguarda la Sardegna, che viene mentre è in corso la predisposizione, da parte del Ministro dell'ambiente di un disegno di legge specifico, che viene anche nel contesto dell'emergere impetuoso dell'attenzione verso l'ambiente, ci deve porre una serie di problemi che, siamo convinti non possano esaurirsi con questa normativa. E' per questo che noi aspetteremo le valutazioni sull'intervento reale che la Regione vorrà fare per il settore delle cave e dei lapidei in genere che non può essere visto come settore di rapina ma non può neppure essere visto come settore secondario nell'economia sarda perché è uno di quei settori che può porre all'attenzione del contesto economico nazionale la Sardegna in termini prioritari. Ecco, per questo noi diciamo come Democrazia Cristiana che esprimeremo il nostro giudizio su questo progetto di legge dopo aver valutato insieme gli emendamenti che verranno presentati pur dichiarandoci a questo punto soddisfatti del fatto che il provvedimento sia giunto in Aula. Una soddisfazione - ci sia permesso di dirlo - particolare, sia perché siamo stati i primi a presentare una proposta di legge in materia, sia perché siamo stati quelli che hanno sollecitato la discussione dell'argomento forse con maggior vigore, perlomeno a livello di Gruppi politici, mentre da parte della Giunta c'è stato un atteggiamento se non dilatorio, certamente di scarsa attenzione per il problema, ma così come i miliardi sono stati trovati per altri settori probabilmente si potevano trovare anche per questo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cossu, relatore.

COSSU (P.S.I.), relatore. Io capisco che l'ora è tarda, però c'è stato un impegno del sottoscritto ma credo anche dell'Assessore dell'industria che chiuderà gli interventi di questa mattina, a contenere i nostri interventi in alcuni minuti, anche perché quello che si poteva dire sul progetto di legge in discussione ritengo sia stato detto da tutti gli oratori.

Sono intervenuti tutti i Gruppi politici, quindi a me non resta altro che puntualizzare alcune questioni di particolare rilevanza. Ringrazio innanzitutto, a nome della Commissione industria, chi ha voluto riconoscere il lavoro e lo sforzo che tutti i commissari e tutti i gruppi hanno profuso nel tentativo di dare alla Sardegna una legge di così grande rilevanza. Uno sforzo unitario, uno sforzo partecipato che ha visto coinvolti tutti i soggetti interessati alla legge stessa, dalle associazioni dei comuni, alle organizzazioni sindacali, agli operatori, alle associazioni ambientaliste. Sapevamo di trovarci di fronte ad una materia difficile che presentava esigenze talvolta contrastanti; l'obiettivo era quello di dare la possibilità - credo - a tutti di avere una normativa di tutela dello sviluppo economico della nostra Isola che si conciliasse con l'esigenza oggi fortemente sentita della tutela dell'ambiente.

E d'altronde, che proprio le cave fossero uno degli elementi attraverso cui l'uomo ha inciso maggiormente nell'equilibrio naturale della nostra Isola, ha fatto sì che tutto il Consiglio regionale, e in primo luogo la Commissione, prendesse consapevolezza delle esigenze che la legge stessa poneva.

Le cave - lo abbiamo detto tutti - hanno inciso fortemente nel nostro territorio; ferite sono state inferte ad esso, alcune sanabili e altre, a mio avviso, difficilmente riconducibili al precedente equilibrio. L'uomo, è chiaro, ha fatto questo per la non rinunciabilità dell'attività estrattiva quale produttrice di beni occorrenti per la società, e molto spesso finalizzati alla qualità della vita. Questo è sempre stato d'altronde, l'ha detto qualcuno e lo ripeto; l'attività di cava è una di quelle attività economiche che ha accompagnato l'uomo nel corso della sua storia. Si trattava per noi di fare in modo che questa risorsa, o meglio, la risorsa mineraria in genere, considerata come bene economico, fosse tutelata, finalizzata economicamente ma anche socialmente, sia dall'imprenditore pubblico sia dall'imprenditore privato.

Dicevo che il nostro sforzo è stato concentrato per contemperare queste due esigenze. Io devo dire anche, e credo con soddisfazione, che abbiamo trovato nei soggetti che abbiamo avuto modo di ascoltare in Commissione, per esempio negli

imprenditori addetti al settore, una disponibilità non irrilevante, ma direi determinante, finalizzata non soltanto alla tutela dei loro interessi, ma anche alla tutela degli interessi della collettività.

E' un dato credo che dobbiamo ascrivere con soddisfazione non soltanto alla sensibilità dell'imprenditoria locale, ma anche delle associazioni ambientaliste le quali hanno compreso che il settore estrattivo non è da abolire in virtù della tutela del suolo ambientale. Esse hanno espresso delle valutazioni, dei giudizi, delle convinzioni che sono a mio avviso in linea con quello che un po' tutti noi pensiamo e cioè che se la tutela dell'ambiente è fine a se stessa, se l'ambiente in realtà diventa una proposta demagogica, può essere ugualmente ferito. Mentre una tutela ambientale congiunta allo sfruttamento razionale dell'ambiente stesso, può dare dei risultati direi soddisfacenti in entrambi i versanti.

Questo abbiamo sentito, questo abbiamo ascoltato; queste posizioni a dir la verità hanno consentito ai vari Gruppi politici, alla Commissione nella sua interezza, di procedere, seppur con poche difficoltà di ordine giuridico, alla elaborazione di norme che oggi sono sottoposte alla vostra attenzione. Lo abbiamo fatto, direi, con assoluta serenità e razionalità, senza esacerbata priorità di un interesse rispetto ad un altro. Questa è stata la logica che ci ha guidato e che credo traspia dalla normativa che oggi è alla valutazione del Consiglio.

Certo, colleghi consiglieri, non è una legge perfetta, lo diciamo subito, è una legge - collega Isoni - perfettibile, però non cerchiamo, soprattutto oggi, di raggiungere questa perfettibilità perché correremmo il rischio, che abbiamo corso da 15 anni a questa parte, e cioè di non avere una legge di pianificazione e di programmazione in questo settore, perché le difficoltà di ordine giuridico, le difficoltà di temperare le esigenze dell'ambiente con le esigenze di carattere economico, hanno premiato soltanto chi in questi anni ha utilizzato questo bene economico nel proprio ed esclusivo interesse e non nell'interesse della collettività e dei sardi.

Parlavo delle ferite: le conosciamo, non sto qui a descrivere quale scempio è stato fatto in alcune zone della Sardegna; non sto qui ad elen-

care quanti corsi di fiumi, quante spiagge sono andate distrutte dall'attività degli uomini, perché sono di fronte ai nostri occhi, le colline scomparse e che danno oggi un aspetto quasi lunare a certe zone della nostra Isola. Qualunque legge, quindi, se pure perfettibile, oggi venga approvata io ritengo che costituisca un punto fermo, decisivo di quella che sarà domani l'attività in questo settore. Un'attività che noi non vogliamo con questa legge fermare; sia chiaro. Noi comprendiamo - e lo dicevo all'inizio - che l'attività estrattiva accompagna comunque la vita e l'evolversi di una società, però la vogliamo regolamentare, vogliamo far sì che strumenti vari e diversi possano temperare, appunto, le esigenze che la stessa attività estrattiva ci pone.

La legge si presenta in modo abbastanza chiaro: da essa traspare la conoscenza innanzi tutto della nostra realtà, del territorio sardo, delle possibilità di sfruttamento di questo territorio, ed è certo che il disordine che oggi caratterizza il settore, con l'approvazione di questa legge verrà meno.

Il collega Oggiano ha fatto riferimento al periodo di sospensione dell'efficacia della legge: sei mesi in attesa della predisposizione di tutti i piani. Per questa come per altre questioni che sono state poste io ritengo che ci sia la massima disponibilità da parte di tutti a migliorare ciò che la Commissione ha potuto fare in questi mesi. Dico a migliorare, almeno per quanto mi concerne - ma questo mi pare sia il giudizio che è venuto anche dagli altri commissari e dagli altri relatori - ma non a modificare del tutto quelle che a noi sembrano comunque norme non soltanto di salvaguardia ma di tutela e di difesa degli interessi della collettività. Se dovessimo andare ad esaminare questioni che si sono poste io ritengo, per esempio, che anche il problema del rapporto privato-pubblico sia stato affrontato. Non è vero che noi attraverso questa normativa, non diamo la possibilità al proprietario del suolo in cui insiste la cava di sfruttare il proprio terreno o di mettersi d'accordo con l'imprenditore. Noi anzi privilegiamo, secondo quella che è la giurisprudenza normale, le potenzialità imprenditoriali del privato che vuole intraprendere l'attività estrattiva. Lo abbiamo fatto attraverso una netta distinzione tra giacimenti del patrimonio indispo-

nibile della Regione e i giacimenti privati. E in base appunto a questa distinzione, noi abbiamo fatto sì che lo sfruttamento fosse subordinato rispettivamente all'autorizzazione oppure alla concessione. Certo che – e su questo mi pare che non ci siano dubbi – se il proprietario di una cava di cui è stata riconosciuta una utilità collettiva, non ha alcun interesse a sfruttarla personalmente, deve essere necessariamente costretto – e questo è uno dei limiti oggettivi e giuridici – a permettere che lo sfruttamento del suolo di sua proprietà venga concesso a imprenditori viceversa interessati a ciò. Perché questo non avremmo dovuto prevederlo? Perché avremmo dovuto impedire l'utilizzo di un suolo privato? Guai a noi se domani dovessimo inserire una norma che tutela il privato nei termini in cui magari qualcuno di noi vorrebbe; io credo che a quel punto qualunque attività di cava in Sardegna non sarebbe più possibile. Qualunque proprietario impedirebbe a qualunque imprenditore, sia esso pubblico o privato, di poter sfruttare un bene che insiste nel terreno di sua proprietà. Se, al contrario, diamo tutte le garanzie al privato, se addirittura lo mettiamo nelle condizioni di diventare esso stesso imprenditore non vedo perché, in caso di inerzia, il suo bene non possa essere ricondotto ad un patrimonio disponibile per la collettività.

Vediamo se c'è qualcosa da modificare, collega Oggiano, per quanto riguarda l'entità del canone di concessione che oggi è stabilita in 300.000 lire. Anche qui c'è un punto che salvaguarda l'interesse del privato ed è la possibilità di accordo, anche con l'intervento dell'autorità regionale, tra proprietario del suolo e imprenditore. Io spero che possano appunto trovarsi quasi sempre questi accordi e non giungere mai a valutazioni differenti perché questo potrebbe impedire un utilizzo rapido anche delle risorse che noi abbiamo. Però non mi pare onestamente che ci sia alcuna penalizzazione nei confronti della proprietà privata: l'abbiamo tutelata però, di fronte ad un interesse generale va tutelata anche la collettività pur senza creare situazioni di privilegio del pubblico rispetto al privato.

Un altro punto introdotto nel corso della discussione riguarda il fatto che la legge sembrerebbe ledere quella che è l'autonomia dei comuni.

Badate che molte situazioni che si sono verificate in alcuni Comuni interessati alle cave, dipendono dal fatto che fino ad oggi il Comune non poteva legiferare, non poteva disporre del proprio territorio, tanto che a volte persino i sindaci si sono trovati nelle difficili condizioni di dover dire sì e no in assenza di pianificazione o di programmazione in merito. Io credo che riconducendo l'autorizzazione alla autorità regionale noi non stiamo ledendo l'autorità del sindaco, anzi gli stiamo dando certezza e tranquillità per operare in sede amministrativa. Certo il parere del Comune sarà tenuto nella debita considerazione da parte degli organi preposti a rilasciare l'autorizzazione.

Presidente, avrei voluto svolgere un intervento un po' più organico, ma poiché intendo rispettare l'impegno che è stato preso a contenere gli interventi, mi avvio alla conclusione sottolineando le caratteristiche principali di questo progetto di legge: innanzitutto la conoscenza del nostro territorio, la limitazione dell'attività di cava, l'intento di rendere questa stessa attività produttiva sostenendola anche dal punto di vista finanziario. Io credo che gli imprenditori non dovranno lamentarsi di questa legge, parlo naturalmente dell'imprenditore serio e non certo di chi in realtà vuole speculare o di certi avventurieri che non hanno nessuna cognizione di tutela dell'ambiente, e purtroppo ne abbiamo avuto in questo settore. Noi cerchiamo con questa legge di distinguere il vero imprenditore da chi invece non può definirsi tale.

Salvaguardare l'ambiente: credo che tutta la normativa dall'articolo 18 in poi sia indirizzata verso questa prospettiva, verso il risanamento almeno parziale di quello che fino ad oggi è avvenuto. Riteniamo che uno sforzo sia stato fatto, uno sforzo importante, colleghi consiglieri, di cui credo nessuno di noi può prendersi il merito in termini personali. Sappiamo che questa legge è attesa da tanti Comuni della nostra Regione, sappiamo che essa è attesa anche dagli imprenditori seri, e dalle associazioni ambientaliste perché, come qualche collega anziano del Consiglio diceva questa è una normativa che aspettava da 15 anni a questa parte di essere discussa. Credo che un po' tutti noi potremmo oggi prenderci il merito di aver varato forse la prima legge di tutela effettiva e reale delle

nostre bellezze naturali. Mi pare che sia un atto di programmazione serio che potrà inserirsi e collocarsi nell'ambito di quelle leggi più ampie e più vaste che il Consiglio si accinge a discutere.

Credo che il nostro Gruppo, darà un apporto determinante e ritengo, ripeto, che questa legge, sia per la salvaguardia dell'ambiente, sia per l'attività economica che ne consegue, potrà essere uno dei punti determinanti e fondamentali dello sviluppo economico e complessivo della Sardegna

per gli anni a venire.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 14 e 10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta**

Interpellanza Serri-Ortu Velio-Orrù-Lai-Moi-Ruggeri-Cocco-Palmas-Atzori Villio-Pubusa sulla chiusura della Divisione di ostetricia e ginecologia dell'Ospedale di San Gavino.

I sottoscritti,
APPRESA la gravissima situazione determinatasi con la chiusura, dal 7 novembre u.s., della Divisione di ostetricia e ginecologia dell'Ospedale di San Gavino, che ha un bacino di utenza di 120.000 abitanti delle Unità sanitarie locali nn. 15, 14, 19;
SOTTOLINEATO che la motivazione ufficiale della suddetta chiusura è la non-copertura dei turni di prima reperibilità a causa dell'insufficienza dell'attuale pianta organica;
CONSIDERATO che il Comitato di gestione della Unità sanitaria locale n. 15 ha già predisposto una nuova pianta organica, già approvata dall'assemblea della Unità sanitaria locale e dal Comitato regionale di controllo e che ora è all'attenzione dell'Assessore regionale alla sanità;
RILEVATO che il Piano sanitario regionale prevede per l'Ospedale di San Gavino un reparto di neonatologia, che non è stato ancora istituito e che è indispensabile per una Divisione di ostetricia dove avvengono 900 parti l'anno,
chiedono di interpellare l'Assessore regionale alla sanità per conoscere quali iniziative intenda assumere:

- 1) per la riapertura immediata della Divisione di ostetricia e ginecologia;
- 2) per l'accoglimento della richiesta di adeguamento della pianta organica così come da formale proposta della Unità sanitaria locale n. 15;
- 3) per la realizzazione del reparto di neonatologia previsto dal Piano sanitario regionale;
- 4) per verificare, mediante una indagine finalizzata, le responsabilità inerenti l'attuale situazione e il funzionamento complessivo della Divisione di ostetricia e ginecologia. (447)

Interpellanza Falchi-Puligheddu-Aresti-Maracini-Meloni-Murgia-Ortu Italo- Piretta-Planetta sul grave problema dei lavoratori in cassa integrazione in Sardegna a seguito della legge finanziaria

dello Stato.

I sottoscritti,
PREMESSO che, per i lavoratori in cassa integrazione, la legge finanziaria in discussione al Senato prevede una mobilità più accentuata e un limite massimo di 3 anni per i cassintegrati, con retribuzione differenziata di anno in anno;
CONSIDERATO che in Sardegna, a tutt'oggi, migliaia di lavoratori sono collocati in cassa integrazione da 1 anno a più di 10 anni sparsi in tutto il territorio dell'Isola e nel Sulcis-Iglesiente-Guspinese in particolare;
VALUTATO che è difficile in Sardegna una accentuata mobilità se prima non vengono creati incrementi e alternative di lavoro a quelle che ne hanno causato gli effetti della cassa integrazione;
ACCERTATO che i nuovi provvedimenti di cassa integrazione, se applicati, entreranno in vigore 3 mesi dopo l'approvazione della legge finanziaria, creando sin da oggi, nei lavoratori che già usufruiscono di questo istituto, delle preoccupazioni legittime,
chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale, l'Assessore regionale del lavoro e l'Assessore regionale dell'industria perché intraprendano tutte le iniziative possibili, coinvolgendo i Parlamentari sardi e le forze sociali, affinché la Sardegna, per la particolare situazione occupazionale, per i lavoratori già in cassa integrazione, non subisca un ulteriore danno al sistema produttivo ed occupazionale che la legge finanziaria in materia ci vuole imporre. (448)

Interpellanza Ruggeri-Orrù-Canalis-Porcucuccu-Moi-Lai-Serri sulla gestione della Saremar delle linee tra la Sardegna, le isole minori e la Corsica.

I sottoscritti,
PREMESSO che la Saremar, società costituitasi con legge n. 856 del 5 dicembre 1986, con capitale 51 per cento Tirrenia e 49 per cento Finmare per la gestione delle linee tra la Sardegna, le isole minori e la Corsica, con sede legale a Cagliari, ereditando i servizi in precedenza svolti in maniera inadeguata dalla Tirrenia;

SOTTOLINEATO che dal 1° gennaio 1988 i collegamenti vengono gestiti dalla nuova società che ha visto peggiorare ulteriormente il servizio rispetto alla vecchia gestione sia per l'ulteriore invecchiamento dei natanti sia per una scarsa capacità gestionale degli amministratori;

EVIDENZIATO che il servizio viene offerto superando le reali capacità di carico dei natanti, non rispettando le distanze previste dalle norme stabilite tra le auto stivate, con notevole pregiudizio per la sicurezza della navigazione. E solo grazie al senso di responsabilità delle maestranze è stato possibile finora assicurare i collegamenti;

RICORDATO che le altre società similari (Torem-Siremar-Caremar) operano con flotte moderne dotate tra l'altro di mezzi veloci rispetto alla Saremar che escluse due navi di recente costruzione, cinque delle sette in dotazione superano i 22 anni di attività, risultando chiaramente del tutto inadeguate rispetto alla domanda di notevole evoluzione;

SOTTOLINEATO che la conflittualità che è andata crescendo in quest'ultimo anno evidenzia da una parte i limiti gestionali, dall'altra precise responsabilità dell'assetto societario nei confronti delle forze sociali e istituzionali della Sardegna. Tale conflittualità, inoltre, deriva da una disparità di trattamento normativo esistente tra i lavoratori della Saremar e delle società similari a danno dei marittimi locali;

tutto ciò premesso, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori regionali dei trasporti e del lavoro per conoscere quali iniziative intendano assumere in merito al ruolo cui deve assolvere la Saremar nella programmazione dei servizi di trasporto operanti in Sardegna:

a) per un adeguato assetto gestionale che assicuri un corretto rapporto con le istituzioni sarde e le forze sociali;

b) per una moderna e funzionale dotazione di mezzi adeguata alla domanda in costante evoluzione e allo stesso tempo per garantire la sicurezza sia dei passeggeri che dei marittimi imbarcati;

c) per la destinazione di un organico certo di questa società che dia risposte concrete alle esigenze sopra citate e alla domanda occupativa dei marittimi sardi. (449)

Interpellanza Ruggeri-Orrù-Canalis-Porcu-Moi-Lai-Serri sulla ipotesi della costituzione di una flotta sarda.

I sottoscritti,

PREMESSO che è stata data notizia di una possibile costituzione di una società per la gestione dei collegamenti tra la Sardegna e il continente, per il cabotaggio individuando nella Società Navarma il vettore privato e nella SFIRS un possibile partner pubblico regionale;

SOTTOLINEATO che tale ipotesi non deve prefigurare un semplice trasferimento di monopolio attualmente contestato alla Tirrenia sui collegamenti marittimi alla costituenda Società che sarebbe in contrasto con la giusta esigenza di garantire una pluralità di vettori, in grado di assicurare una diversificazione dell'offerta per qualità e quantità; in ogni caso nuovi interventi di società private nel trasporto marittimo devono essere aggiuntivi e non possono mettere in discussione il livello di collegamenti finora raggiunti;

RICORDATO che l'armatore ha agito ed agisce in regime di monopolio nel servizio di rimorchio su concessione rilasciata dall'autorità marittima per tutti i porti sardi e tale situazione è in contrasto con la volontà di rompere le situazioni di monopolio esistenti nei trasporti marittimi;

EVIDENZIATO che vanno superati e chiariti gli atteggiamenti con le organizzazioni sindacali che hanno contrassegnato negativamente il confronto dell'armatore sia per quanto riguarda la società rimorchiatori sardi, sia nella nota vertenza della Sarda bacini, conclusa con il licenziamento di quasi tutti i lavoratori;

SOTTOLINEATO, inoltre, che la Società Navarma da alcuni anni opera su rotte per la Sardegna, in modo particolare sulle linee estive per la Corsica e la Toscana, mantenendo lo stesso atteggiamento della Tirrenia per quanto attiene l'occupazione, escludendo i marittimi sardi e che, pertanto, nuovi interventi di questa Società devono essere collegati a precisi impegni occupativi di marittimi sardi; tutto ciò premesso, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dei trasporti per conoscere quali iniziative si intendano assumere per:

1) assicurare alla Sardegna i servizi di traspor-

to nella qualità e quantità dei collegamenti marittimi così come è garantito il diritto alla mobilità per il restante territorio nazionale;

2) garantire la disponibilità di una pluralità di vettori pubblici e privati che assicurino certezze di collegamento, in qualità e quantità adeguate alle necessità di mobilità dei cittadini residenti, delle merci e il soddisfacimento della domanda sempre più crescente, soprattutto nel periodo estivo per l'aumento del flusso turistico che, in assenza di certezze, viene deviato in altre località;

3) perché sia, in ogni caso, impedita qualunque situazione di monopolio sia pubblico che privato che non garantirebbe per i motivi sopra citati quella crescita di traffico più volte da tutti sottolineata;

4) perché i nuovi collegamenti proposti siano realmente aggiuntivi a quelli esistenti. (450)

Interrogazione Loretta-Dettori, con richiesta di risposta scritta, sulla preannunziata chiusura del Carcere di Alghero.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore degli affari generali per sapere quali iniziative abbia assunto o intenda assumere la Giunta per ottenere dal Ministro di grazia e giustizia la revoca, o quanto meno la sospensione per un congruo periodo, del provvedimento che dispone la chiusura del Carcere di Alghero e di quello di Lanusei.

Tale iniziativa appare indispensabile sia per consentire un esame complessivo dell'organizzazione carceraria in Sardegna che coinvolga anche l'Amministrazione regionale, finora rimasta del tutto inerte, sia per consentire in ogni caso al personale di custodia di valutare ed organizzare le nuove prospettive, sia per individuare e prevedere le giuste spettanze da riconoscere al medesimo personale che eventualmente venisse trasferito ad altra sede. (671)

Mozione Floris-Ladu Salvatore-Becciu-Moretto-Soro-Tidu-Dettori-Isoni-Onida-Manunza-Asara-Atzeni-Atzori-Angelo-Baghino-Deiana-Fadda Paolo-Loretta-Mulas-Mura-Oppi-Randazzo-Saba-Secci-Sechi-Serra Pintus-Tamponi-Zurru sulle politiche ambientali, di tutela, di salvaguardia

e di utilizzo del territorio in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

VISTO l'articolo 3, lettera f) dello Statuto sardo che attribuisce alla Regione autonoma della Sardegna competenza primaria in materia urbanistica e di utilizzo del territorio;

VISTE le norme di attuazione dello Statuto speciale della Sardegna in materia di urbanistica e di utilizzo del territorio, di bellezze naturali e ambientali, di parchi e di cave, di protezione civile, segnatamente il decreto del Presidente della Repubblica n. 250 del 1979, il decreto del Presidente della Repubblica n. 327 del 1950, il decreto del Presidente della Repubblica n. 480 del 1975 e il decreto del Presidente della Repubblica n. 348 del 1979;

ATTESO che la norma urbanistica fondamentale dello Stato, la n. 1150 del 1942 e successive modificazioni e integrazioni, individua gli strumenti urbanistici che a vari livelli di competenza e responsabilità debbono essere adottati per governare il territorio nel rispetto dei valori collettivi ed individuali di fruizione corretta di un bene irripetibile qual è appunto la terra, la natura e l'ambiente;

CONSIDERATO che la Regione Sarda non si è ancora dotata di uno strumento di governo complessivo del territorio, ovvero di una legge urbanistica generale, nella quale siano individuati i vari livelli di pianificazione e di responsabilità nel rispetto delle prerogative costituzionalmente garantite dagli enti locali territoriali;

VISTA la legge regionale n. 33 del 1975, sui compiti della Regione nella programmazione che individua puntualmente i soggetti ai quali sono deputate e competono le decisioni programmatiche di pianificazione urbanistica, e perciò di partecipare alla loro formazione e attuazione, di governo complessivo del territorio in Sardegna attraverso il Piano di assetto del territorio e il programma generale di sviluppo, finora mancati all'appuntamento;

VISTA la legge regionale n. 26 del 1975, costitutiva delle Comunità montane alle quali sono state attribuite competenze specifiche di pianificazione urbanistica e di sviluppo socio-economico nell'ambito della programmazione regionale e della salva-

guardia e valorizzazione dei territori montani, nei quali più intensi e specifici sono presenti i valori ambientali e naturalistici;

TENUTO CONTO che le competenze in materia di pianificazione urbanistica, di disciplina dell'uso e salvaguardia del territorio proprie di soggetti quali i Consorzi di area di sviluppo industriale ed i Consorzi di bonifica, operanti a livello comunale e intercomunale, devono essere ricondotte nell'ambito del più generale Piano regionale di assetto del territorio e del programma generale di sviluppo, i quali costituiscono gli imprescindibili strumenti di riferimento globale per una politica territoriale, ambientale e di sviluppo coordinata ed omogenea;

SOTTOLINEATO che tale politica è tuttora indefinita per l'assenza totale di indirizzi e di scelte da parte del Consiglio regionale, grazie all'inerzia del governo della Regione, che nel corso di tutta la IX legislatura non ha ritenuto di dover proporre all'attenzione delle forze politiche, culturali, sociali e imprenditoriali nessuno strumento di programmazione e di sviluppo generale, secondo quanto previsto dalle norme vigenti;

CONSIDERATO che anche altri settori economici (turismo, commercio, artigianato, agricoltura, industria, trasporti, servizi) incidono notevolmente attraverso le norme di settore nazionali e regionali sulla disciplina urbanistico-edilizia ed ambientale, per cui è necessario un coordinamento specifico e complessivo per evitare contrapposizioni e conflitti di competenze e di programmi e progetti;

CONSIDERATO che gli strumenti di pianificazione urbanistica finora adottati dai vari soggetti a ciò deputati da norme regionali e statali risultano del tutto autonomi, sCOORDINATI tra loro ed avulsi da un necessario Piano regionale di assetto del territorio, del quale è stata redatta solamente una "bozza" nel lontano 1977 da parte degli allora Assessori regionali degli enti locali e della programmazione, peraltro rimasto allo "status quo";

CONSIDERATO che la legislazione vigente in materia di tutela ambientale, di protezione del paesaggio e delle bellezze naturali e da ultimo la legge n. 431 (cosiddetta Galasso) impongono alla Regione di adottare il piano paesistico generale e

piani paesistici particolari, i cui termini sono abbondantemente scaduti da tre anni senza che si abbia una qualche conoscenza della natura e dello stato degli adempimenti regionali;

TENUTO conto che in materia paesaggistica la Giunta regionale si è limitata all'individuazione di 16 zone meritevoli di particolare tutela e che su di esse è calato da alcuni anni un vincolo assoluto che tra l'altro espropria e mortifica le competenze degli enti locali, dato che questi ultimi non sono stati consultati né all'atto dell'adozione dei provvedimenti, né nelle successive fasi operative, nonostante essi siano i soggetti primari di pianificazione urbanistica e di tutela ambientale;

CONSIDERATO che sulle politiche complessive dell'ambiente (parchi, rifiuti industriali, rifiuti urbani, impianti di depurazione, industriali e civili, difesa del suolo e del patrimonio faunistico e boschivo, controllo dell'inquinamento atmosferico per impianti industriali e civili, controllo dell'inquinamento acustico, industriale, civile e militare, controllo della radioattività per presenza di basi militari e per fattori anche estranei alla Sardegna) non si è mai avuto un quadro generale di riferimento così come non è stato mai attivato un confronto conoscitivo complessivo della situazione esistente in Sardegna per trarne indirizzi e progetti operativi per dare risposte concrete e positive in ordine alla "qualità della vita" in Sardegna oggetto primario di sviluppo e di crescita civile;

VISTA la legge nazionale sulla "Protezione del mare" che individua anche alcune zone marine meritevoli di tutela e di valorizzazione naturalistica, sociale e culturale e che anche su questa materia non è dato conoscere concrete iniziative da parte della Regione almeno sotto il profilo politico istituzionale in quanto una tale problematica non è stata mai oggetto di confronto e di dibattito parlamentare;

RICORDATO che apposita normativa statale recepita dalla Regione Sarda in materia di attività edificatoria nei terreni boscati, per il controllo della quale dovrebbe operare apposita Commissione regionale nell'ambito dell'Ispettorato regionale delle foreste, della quale occorre verificare composizione, operatività e regolamentazione perché sia funzionale alle politiche regionali;

VISTI tutti i provvedimenti legislativi proposti

all'esame delle competenti Commissioni consiliari in materia di urbanistica, di ambiente, di parchi, di protezione civile, di tutela delle coste, di salvaguardia dei centri storici, di sviluppo turistico, di cava, di commercio e di artigianato che vanno ricondotte nell'alveo di un disegno globale di pianificazione urbanistica nella sua più vasta accezione, come regola complessiva dello sviluppo e della crescita civile della Sardegna;

CONSIDERATO che la legge regionale n. 23 del 1985, e successive modificazioni, sulla materia delle opere edilizie abusive e sul recupero dei territori compromessi è per lo più inattuata e che la Giunta regionale è totalmente assente nella sua attività di indirizzo e di coordinamento delle iniziative di Comuni sardi e che ha preferito gli slogan alle azioni politiche positive;

TENUTO CONTO che gli accordi sottoscritti tra la Giunta regionale e le organizzazioni sindacali sono stati per lo più disattesi nonostante gli impegni più volte proclamati dalla Giunta regionale;

RILEVATO che la Giunta regionale ha privilegiato gli accordi parziali e settoriali con le organizzazioni sindacali, con gli imprenditori e con gli enti locali talché ha sottoscritto protocolli d'intesa per Province e per zone senza avere un quadro generale cui ancorare le varie scelte di politica economica e di sviluppo, con il rischio oltretutto di contrapposizioni e di esasperati campanilismi, quasi che la Giunta regionale perseguisse la strategia del "divide et impera", non avendo alcun termine di riferimento complessivo;

RILEVATO ancora con viva preoccupazione lo stato di continua conflittualità, accentuatosi in questi ultimi mesi, all'interno della Giunta regionale con riflessi negativi anche nei rapporti fra le forze politiche e fra queste e la pubblica opinione in generale e con le parti socio-culturali economiche della Sardegna che attendono provvedimenti tempestivi, chiari e certi sulle politiche del territorio, dell'ambiente e dello sviluppo;

RITENUTO che debba procedersi ad un immediato confronto con tutti i soggetti attivi della società sarda, attraverso una iniziativa politica unitaria dopo un approfondito dibattito nell'Assemblea regionale sugli indirizzi generali di politica ambientale;

TENUTO conto infine che la Giunta regionale non ha consentito al competente Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica di presentare e quindi di confrontare e discutere il suo disegno di legge urbanistica generale nonostante tale provvedimento rientrasse negli accordi programmatici, di fatto venendo meno ad un preciso impegno assunto con questa Assemblea e con le forze sociali, professionali e imprenditoriali, in quanto non può essere considerato alla stregua di un provvedimento organico e generale il disegno di legge di tutela delle coste, che è limitato e settoriale;

CONSIDERATO che peraltro la Giunta regionale ha dato l'assenso al competente Assessore degli enti locali di predisporre e presentare in Aula emendamenti al testo della legge che la Sesta Commissione consiliare dovrà licenziare e che questo fatto rappresenta una plateale e diretta "sconfessione" dell'operato della stessa Commissione e dei partiti della maggioranza che sostengono la Giunta, costituendo ciò un episodio di gravità politica e istituzionale rilevante perché mai forse nella storia dell'autonomia si è verificato che la Giunta regionale abbia autorizzato un suo esponente a sconfessare a priori il testo di un disegno di legge non ancora licenziato dalla competente Commissione consiliare,

impegna la Giunta regionale

a presentare entro 30 giorni un testo coordinato di indirizzi per iniziative legislative volte a:

1) dotare la Sardegna di una disciplina globale di salvaguardia, di tutela e valorizzazione dei beni ambientali, delle bellezze naturali, della flora e della fauna, per il governo complessivo del territorio, in una visione organica e coordinata;

2) garantire le fruizioni sociali di tali beni, per migliorare le condizioni di vita del popolo sardo, per farlo crescere culturalmente, per creare occasioni nuove di sviluppo economico e quindi, anche per questo verso, per cercare nuovi sbocchi occupazionali;

3) raccordare la politica urbanistica con quella ambientale;

4) individuare i soggetti cui attribuire la propria innovazione e l'attuazione della politica del territorio (Regione, Province, Comuni o altri sog-

getti);

5) garantire alle popolazioni residenti l'uso corretto del territorio e quindi la loro permanenza finalizzata al miglioramento delle condizioni generali di vita. (104)

Mozione Murgia-Puligheddu-Aresti-Falchi-Marracini-Meloni-Ortu Italo-Piretta-Planetta sul terremoto in Armenia e sugli aiuti del popolo sardo a quella nazionalità.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che dopo lo spaventoso terremoto che ha devastato l'Armenia, l'ondata di freddo abbattutasi sui villaggi e le città sta rendendo immane lo sforzo di portare soccorso ai terremotati; PREMESSO, altresì, che da ogni parte del mondo arrivano allo sventurato popolo armeno concreti attestati di solidarietà e aiuti;

CONSIDERATO che la tragedia armena si innesci su un rinnovato dramma etnico e nazionale di quel popolo;

CONSIDERATO che, ben oltre le ragioni di simpatia che il popolo sardo ha nei confronti di popoli che con coraggio rivendicano autonomia reale e spazi ampi di sovranità, la Sardegna non può rimanere ai margini della gara di solidarietà in atto nel mondo nei confronti dell'Armenia,

impegna la Giunta regionale

a stanziare urgentemente una congrua cifra per contribuire all'opera di soccorso; a farsi promotrice di iniziative e coordinatrice di una raccolta di fondi fra i sardi da destinare allo stesso scopo; ad esprimere, attraverso un messaggio al Soviet supremo dell'Armenia, la solidarietà del popolo sardo per la battaglia di riscatto nazionale intrapresa dal popolo dell'Armenia. (105)

Mozione Meloni-Piretta-Planetta sul Piano regionale dei trasporti e sul problema degli interporti.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PRESO ATTO che la "bozza di rapporto finale" del Piano regionale dei trasporti, consegnato dalla

Metropolitana milanese nel novembre 1987, è stato esaminato dalla Giunta regionale soltanto nell'ottobre 1988 ed è pervenuto alla competente Commissione consiliare solo ai primi di novembre 1988;

RILEVATO che, nonostante per circa un anno il Piano sia stato posto all'esame delle "forze sociali", non risulta che l'Esecutivo da tale confronto abbia conseguito alcun risultato né ottenuto alcun fattivo contributo da trasferire nella proposta di Piano;

ATTESO che le previsioni della "bozza del Piano trasporti" non prevedono la realizzazione di alcun interporto di 2° livello nella Regione Sarda ma soltanto tre centri merci ed un terminale intermodale;

RILEVATO che su proposta dell'Assessore dei trasporti, d'intesa con l'Assessore della programmazione, la Giunta regionale, nella seduta dell'11 ottobre 1988, ha deliberato di richiedere al Ministero dei trasporti - Segreteria tecnica del piano generale dei trasporti - il finanziamento dello studio di fattibilità dell'interporto nell'area cagliaritanica;

CONSIDERATO che la stessa deliberazione dà mandato all'Assessore della programmazione per il reperimento dei fondi necessari ad avviare uno studio di fattibilità dell'interportualità di 2° livello nell'area Nord dell'Isola, nonostante l'originaria proposta, ampiamente pubblicizzata, prevedesse per il finanziamento il ricorso ai fondi della legge n. 268 del 1974;

ATTESO che, per effetto delle vibranti proteste personalmente manifestate dagli amministratori provinciali di Sassari, il Ministro dei trasporti avrebbe dichiarato la piena disponibilità a valutare la possibilità di finanziare lo studio e la realizzazione di un secondo interporto di 2° livello del Nord Sardegna, in considerazione della insularità e della particolare specificità della Regione Sarda e dal volume di traffico di passeggeri e di merci che interessa sia i porti di Porto Torres e di Olbia, che i vicini scali aeroportuali e ferroviari;

RITENUTA l'esigenza di realizzare strutture interportuali di 2° livello sia nel Sud che nel Nord della Sardegna, allo scopo di realizzare un armonico e coordinato sistema di trasporti interni ed esterni alla Sardegna e dei relativi servizi,

impegna la Giunta regionale

e segnatamente gli Assessori regionali dei trasporti e della programmazione:

1) a riferire in Consiglio sulla politica dell'Esecutivo in relazione alla fattibilità in Sardegna di interporti di 2° livello, da localizzare e finanziare secondo le previsioni del Piano nazionale dei trasporti;

2) ad intervenire presso il Governo, ed in particolare presso il Ministro dei trasporti, affin-

ché venga finanziato lo studio di fattibilità per la realizzazione di almeno due interporti di 2° livello, uno nell'area cagliaritana, l'altro nel Nord dell'Isola;

3) ad adottare i conseguenti provvedimenti per integrare e modificare la bozza del Piano regionale dei trasporti per coordinarlo con quello nazionale;

4) a riferire in Consiglio regionale sugli interventi svolti presso il Ministro competente e sull'esito degli stessi. (106)